

LXXV.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 24 MARZO 1922

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	Pag.		Pag.
Sul processo verbale:		Disegni di legge (Seguito della discussione):	
CELESIA	3522	Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923:	
MALATESTA	3522-23	D'AYALA	3531
ROMITA	3522	MATTEOTTI	3532
MAITILASSO	3522	MONICI	3542
LUCCI	3522	CHIESA	3547
ABBO	3523	PIGHETTI	3548
ARGENTIERI	3523	TINZL	3551
PISTOIA	3523	VALENTINI ETTORE	3554
VELLA	3523	Relazioni (Presentazione):	
Congedi	3523	FAZIO: Convenzione suppletiva 9 novembre 1921, per il completamento dell'assetto edilizio della Università di Genova.	3529
Domande di autorizzazione a procedere contro i deputati Morgari e Baldesi (Annunzio)	3523	PASCALÈ: Domande di autorizzazione a procedere contro il deputato Grandi Achille per ingiurie e diffamazione, e contro il deputato De Martino, pel reato previsto dall'articolo 247 Codice penale	3530
Proposte di legge (Annunzio)	3523	CIAPPI: Stato di previsione della spesa per il Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1921-22	3542
Interrogazioni:		BARANZINI: Conversione in legge di Regi decreti.	3559
Esclusione di 600 concorrenti dall'ultimo concorso per le scuole medie.		Votazione segreta (Risultato):	
LO PIANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	3523-24	Istituzione di un Consiglio Superiore Aeronautico, e di un Comitato tecnico amministrativo per l'aeronautica.	3559
MARCHI GIOVANNI	3524	Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 30 giugno 1919, n. 1233, che istituisce presso il Ministero dei trasporti marittimi e ferroviari una Direzione generale ed una Commissione consultiva per l'aeronautica determinando le loro rispettive attribuzioni e recando inoltre altri provvedimenti nell'interesse dei servizi aeronautici.	3559
Accuse contro il sottoprefetto di Mortara.			
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	3525		
CANEVARI	3525		
Fatti di Frassinello Monferrato.			
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	3525		
PISTOIA	3526-28		
TORRE EDOARDO	3527		
Petizioni (Annunzio)	3529		
Proposte di legge (Svolgimento e presa in considerazione):			
Pensione alla figlia di Pasquale Stanislao Mancini:			
VISCO	3529		
DE CAPITANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3530		
Agevolazioni per costruzioni di opere d'igiene e di edifici scolastici in Calabria:			
RENDA	3530		
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	3530		

	Pag.
Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 giugno 1920, n. 849, che sopprime la Direzione generale d'aeronautica già posta alla dipendenza del Ministero dell'industria e commercio, trasferendo le attribuzioni al Ministero della guerra	3559
Concessione di pensione alla vedova di Napoleone Colajanni	3559
Proroga del termine di cui all'articolo 1 del testo unico delle disposizioni legislative per la concessione delle terre, approvato con Regio decreto 15 dicembre 1921, n. 2017.	3560
Riforma della tariffa penale e civile relativamente ai testimoni, ai periti, ai giurati, e agli ufficiali giudiziari	3560
Mozione (Lettara):	
MARCHI ed altri: Proroga del termine per adire al concorso per le cattedre vacanti nelle scuole medie	3563

La seduta comincia alle 15.

PASCALÉ, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Celesia. Ne ha facoltà.

CELESIA. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di martedì scorso, avrei votato contro l'aggiunta dell'onorevole Modigliani all'ordine del giorno dell'onorevole Mazzoni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Malatesta. Ne ha facoltà.

MALATESTA. L'onorevole Gray ha accennato ieri al comune di Novara, recando qui l'eco di un comizio contro l'Amministrazione comunale socialista, tenuto recentemente in quella città, e riproducendo alcune delle accuse che in quel comizio sono state portate dall'avvocato Boeri.

Chi conosce anche soltanto elementarmente le condizioni attuali di vita dei comuni italiani, chi conosce in mezzo a quali enormi difficoltà si dibattono tutti i comuni, da qualunque partito siano amministrati, sa che la cosa più facile e più banale del mondo è oggi quella di incolpare le amministrazioni comunali di una situazione, non voluta, nè creata da loro.

So che l'onorevole Matteotti si occuperà oggi del problema dei comuni. Mi limito quindi a brevissime dichiarazioni.

Affermo che il comune di Novara ha sempre presentato il bilancio in tempo, il quale bilancio è compilato da quell'amministratore valente e coscienzioso che è il sindaco professor Bonfantini, e dai suoi collaboratori.

Affermo che le amministrazioni comunali non devono nè possono essere ritenute responsabili dei ritardi, dovuti alla lentezza delle ragionerie prefettizie e della burocrazia degli uffici competenti, che sorvegliano l'andamento delle amministrazioni; la quale sorveglianza, voi lo sapete benissimo, si esercita con particolare amorevole cura verso le amministrazioni, che non sono ortodosse.

Ma l'onorevole Gray evidentemente desidera che nel comune di Novara risorga l'amministrazione borghese, battuta dal partito socialista. Ebbene, mi basterà di leggervi soltanto poche ma sentite parole, contenute in una relazione di Giunta provinciale amministrativa, firmata dal prefetto, riguardante un'amministrazione comunale precedente alla nostra: « Ritenuto pertanto che il bilancio in esame non risponde alle disposizioni di legge e alle norme di contabilità e non provvede in modo effettivo a tutti gli impegni e spese dell'amministrazione comunale, delibera il rinvio del bilancio all'amministrazione stessa ».

Un infortunio morale di questo genere, capitato a una delle amministrazioni borghesi, precedenti alla nostra, non è ancora capitato a noi. E si che per farlo non mancano certo nè la buona volontà da parte della prefettura, nè l'incitamento o la spinta da parte dell'onorevole Gray e dei suoi amici!

ROMITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di martedì, avrei votato a favore dell'aggiunta dell'onorevole Modigliani all'ordine del giorno dell'onorevole Mazzoni.

MAITILASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAITILASSO. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di martedì avrei votato a favore dell'aggiunta dell'onorevole Modigliani all'ordine del giorno Mazzoni.

LUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCCI. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di martedì, avrei votato a

favore dell'aggiunta dell'onorevole Modigliani all'ordine del giorno Mazzoni.

ABBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABBO. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di martedì, avrei votato a favore dell'aggiunta dell'onorevole Modigliani all'ordine del giorno Mazzoni.

MALATESTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALATESTA. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di martedì, avrei votato a favore dell'aggiunta dell'onorevole Modigliani all'ordine del giorno Mazzoni.

PISTOJA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTOJA. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di martedì, avrei votato a favore dell'aggiunta dell'onorevole Modigliani all'ordine del giorno Mazzoni.

ARGENTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARGENTIERI. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di martedì, avrei votato a favore dell'aggiunta dell'onorevole Modigliani all'ordine del giorno Mazzoni.

VELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VELLA. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di martedì, avrei votato a favore dell'aggiunta dell'onorevole Modigliani all'ordine del giorno Mazzoni.

PRESIDENTE. Si terrà conto di queste dichiarazioni nel processo verbale della seduta di oggi.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale testè letto s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Corgini, di giorni 5; Meda, di 4; Scotti, di 6; Ducos, di 3; Colosimo, di 10; Capobianco, di 4; Quilico, di 4; Bianchi Vincenzo, di 2; Prunotto, di 5; Caccianiga, di 5; De Caro, di 2; Capasso, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli: Braschi, di giorni 5; Cermenati di 10; Dentice, di 10; per ufficio pubblico, l'onorevole Paleari, di giorni 10.

(Sono concessuti).

Domande di autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole ministro per la giustizia e per gli affari di culto ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Morgari, quale gerente del giornale *Avanti!* pei reati di cui agli articoli 1 e 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315;

contro il deputato Baldesi, quale gerente del giornale *La difesa socialista fiorentina* pei reati di cui agli articoli 247 del Codice penale, 1 e 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315;

contro il deputato Morgari, quale gerente del giornale *Avanti!* per il reato di cui all'articolo 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315.

Saranno trasmesse alla Commissione competente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che il deputato Corradini ha presentato due proposte di legge. Un'altra ne ha presentata l'onorevole Rocco Marco.

Anche il deputato Colonna di Cesarò ha presentata tre proposte di legge.

Saranno inviate alle Commissioni competenti.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Marchi, sottoscritta anche dagli onorevoli Federzoni, Bottai, Buttafocchi, Corgini, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere se, in vista delle numerose esclusioni di insegnanti che hanno preso parte al concorso per le cattedre vacanti nelle scuole medie, esclusione che raggiunge l'enorme cifra di circa 600 quasi tutte motivate da imperfetta compilazione dei documenti non ritenga opportuno un provvedimento di equità verso gli esclusi medesimi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

LO PIANO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole Marchi, il quale, prima che si fosse deciso a presentare questa interrogazione, aveva, con encomiabile fervore, patrocinato presso il ministro i provvedimenti di equità che ora invoca, sa bene, per schiarimenti avuti, che la quistione non può avere, dolorosamente ma

irrimediabilmente, altra soluzione che quella che il fatto compiuto ha determinato.

Un provvedimento di equità verso gli esclusi (che effettivamente sono in numero rilevante) dai recenti concorsi per le scuole medie, fu già escogitato dal ministro Corbino, il quale preoccupandosi principalmente delle esclusioni dovute a imperfetta redazione di documenti, stabilì di apportare alcune modificazioni al regolamento vigente, per effetto delle quali — in analogia a quanto dispone il regolamento sui concorsi per le scuole primarie — i concorrenti, che avessero presentato documenti imperfettamente compilati, dovevano essere invitati a regolarizzarli entro un determinato tempo.

Se non che, trasmessa al Consiglio di Stato, per il prescritto parere, la proposta di modificazione al regolamento, quel consesso, con parere del 12 ottobre 1921, manifestò avviso recisamente contrario alla riforma proposta, opinando doversi rigidamente applicare il regolamento in vigore.

Le esclusioni quindi furono mantenute, e il Ministero non ha potuto, quindi, far altro che convocare le Commissioni e fissare la data degli esami, che avranno luogo a partire dal prossimo 10 aprile.

Se, pertanto, era prima possibile adottare un provvedimento, non è più possibile ora, senza turbare rilevanti interessi, meritevoli di riguardo. Gli esclusi potranno partecipare a non lontani, futuri concorsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Marchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARCHI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato che ha voluto rispondere alla mia interrogazione che è della massima importanza ed urgenza; non sono soddisfatto, però, di quelli che possono essere i rimedi indicati dal Ministero della pubblica istruzione per riparare ad una così evidente ingiustizia.

Da otto anni non si fanno concorsi per le scuole medie, e oggi alla distanza di circa venti giorni dal concorso stesso, dopo che sono trascorsi quindici mesi dalla presentazione dei documenti, ben seicento concorrenti vengono esclusi per vizi di forma riscontrati all'ultim'ora nei certificati. Di questi, duecento circa sono stati esclusi perchè nel certificato di buona condotta, che rappresenta ormai un vero anacronismo, non sono scritte le testuali parole: « udito il parere della Giunta ». Un'altra parte di concorrenti viene eliminata perchè i vari provveditorati degli studi hanno rilasciato certificati incompleti e un'altra

parte infine per l'insufficienza formalistica nella compilazione di certificati medici.

Cito il caso concreto di un insegnante, da sei anni supplente, che attendeva questo concorso a mani giunte per sistemare finalmente la propria posizione, e che il 20 marzo 1922, cioè quindici mesi dopo la presentazione dei certificati, ha ricevuto la seguente lettera: « D'ordine del ministro della pubblica istruzione le comunico che ella non è stata ammessa al suaccennato concorso, perchè ha presentato la domanda su carta da bollo da una lira anzichè da due lire ».

Ora io dico al ministro della pubblica istruzione, sicuro d'interpretare il pensiero di tutta la Camera, che escludere da un concorso seicento concorrenti, per motivi apparentemente giusti, riconosciuti tali dal Consiglio di Stato, ma inumani a parere dello stesso ministro della pubblica istruzione, non è un provvedimento equo. Non solo si danneggiano seicento famiglie, ma si fa cosa contraria allo stesso interesse generale della coltura con questa scrematura burocratica fatta senza discernimento, e solo perchè alcuni certificati non sono perfettamente compilati.

Ritengo d'interpretare il pensiero di tutta la Camera chiedendo che il Ministero della pubblica istruzione voglia prorogare di una quindicina di giorni il concorso per le scuole medie, onde permettere la regolarizzazione dei documenti agli esclusi. Altrimenti si danneggerebbe l'interesse di troppe famiglie, per realizzare il quale si sono attesi sette anni, e che oggi è deluso solo perchè il Consiglio di Stato ha interpretato rigidamente il regolamento, e anche perchè, nonostante la numerosa falange della burocrazia minervina, si sono attesi ben quindici mesi per dire agli interessati che i loro certificati non erano validi ed erano esclusi perciò del concorso.

È un atto di giustizia quello che io chiedo in nome dei firmatari della mia interrogazione, ed in nome di tutta la Camera, atto di giustizia che è non solo nell'interesse di coloro, che sono stati esclusi dal concorso, ma nell'interesse stesso della scuola. (*Approvazioni*).

LO PIANO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO PIANO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Mi corre l'obbligo di rispondere all'onorevole Marchi che al Ministero, dato il fatto compiuto, non è

possibile rinviare l'espletamento dei concorsi. Ciò lederebbe i diritti dei terzi.

L'onorevole Marchi potrà presentare in proposito una mozione, e la Camera potrà fare ciò che al Ministero è interdetto.

MARCHI. Presenteremo una mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Marchi, soltanto i sottosegretari di Stato hanno diritto alla replica.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Canevari, Morini, Cagnoni, Scagliotti, De Giovanni, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno: « per sapere quali provvedimenti intenda di adottare nei confronti del sottoprefetto di Mortara, pubblicamente e gravemente accusato di essere al servizio degli agrario-fascisti della Lomellina ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono in corso per questo fatto dei provvedimenti per accertare l'autenticità del documento pubblicato da un giornale romano, si è disposta una inchiesta, ed oggi stesso partirà un funzionario, ispettore del Ministero, incaricato della inchiesta, della quale mi riservo di comunicare alla Camera i risultati, in uno ai provvedimenti che in base a questi saranno presi. Prego quindi l'onorevole interrogante di rimandare il suo giudizio a dopo che saranno accertati i fatti e presi i provvedimenti relativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Canevari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANEVARI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della notizia che mi ha dato, e della quale potrei dichiararmi soddisfatto; credevo però che, in seguito alla impressione destata nella opinione pubblica dalle rivelazioni fatte, e dalla pubblicazione di documenti, dei quali si è riconosciuta ed accertata l'autenticità, il Governo senz'altro avrebbe sospeso dalle mansioni il funzionario di cui si tratta. Perchè in questi giorni l'azione fascista in Lomellina ha ripreso in modo anche più violento di prima...

LANFRANCONI. Non è vero!

CANEVARI. ... come è dimostrato anche da notizie ricevute proprio oggi. Ora, quando in una provincia le lotte tra le classi sono diventate così crude, come in questi ultimi giorni nella provincia di Pavia, un funzionario che lascia tanto a desiderare, come il sottoprefetto di Mortara, dovrebbe senz'altro essere rimosso dal suo posto.

In ogni modo resto in attesa dei provvedimenti del Governo, provvedimenti che

il Governo nella sua risposta ha assicurato saranno presi; e mi auguro che tali provvedimenti siano pronti ed esemplari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Presutti, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere a quali criteri di decentramento e di sburocratizzazione dei servizi s'ispira l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato provvedendo all'abolizione delle Sezioni lavori residenti in località diverse da quelle ove ha sede la Direzione compartimentale ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Pistoia e Zanzi, al ministro dell'interno, « sui fatti di Frassinello Monferrato ».

Nell'ordine del giorno di oggi è iscritta sullo stesso argomento, una interrogazione dell'onorevole Torre Edoardo, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sul conflitto di Frassinello d'Olivola (Alessandria) ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche ieri, da altri, era stata presentata una interrogazione sullo stesso argomento, che venne dichiarata decaduta.

Il fatto è questo: si faceva una pubblica festa da ballo. Al ballo intervennero anche dei fascisti. Vi erano dei socialisti. Sorse un alterco. Allora, per questo tumulto verificatosi, entrarono nella sala degli agenti della forza pubblica, e furono messi fuori tutti.

Se non che da una finestra un comunista gettò una bomba, che ferì un fascista.

Alla sera si ripigliarono gli alterchi, e avvenne un'altra zuffa, nella quale rimase ucciso un comunista, certo Ruschena Bartolomeo. Chiedo scusa se tutti i particolari non mi sono noti, perchè vi sono tre o quattro versioni sullo stesso fatto in ognuna delle quali vi sono notizie e documenti diversi.

Avvenuti questi gravi fatti, furono eseguite le indagini opportune, e furono arrestati un comunista e alcuni suoi complici e due fascisti, che avevano ferito o ai quali era dovuta la morte del comunista; altri due si resero latitanti.

Fu indicato esservi stata deficienza da parte del maresciallo dei carabinieri della stazione e da parte del capo della pattuglia che aveva la vigilanza di quel ballo, e fu accertata la colpevolezza dei due, non solo per la deficiente assistenza, ma anche perchè contravvennero ad una disposizione

impartita dal prefetto di vietare i balli pubblici. Balli privati, sì; balli pubblici no.

Sicchè come vede l'onorevole interrogante, dai fatti che ho esposti, quello che poteva emergere, come responsabilità della autorità locale di pubblica sicurezza, venne accertato, ed anche i funzionari furono puniti, in relazione all'avvenimento.

Fu richiamata l'attenzione del prefetto, ed il prefetto ha assicurato che sono state impartite severissime disposizioni, perchè inconvenienti simili non abbiano a ripetersi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistoja ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto,

PISTOJA. Non mi dichiaro nè soddisfatto nè insoddisfatto della risposta, datami dall'onorevole sottosegretario all'interno.

Ormai le risposte a questo genere di interrogazioni sono tutte informate al medesimo cliché.

Il Governo viene a ripetere, od anche semplicemente a leggere quelli, che sono i rapporti delle autorità, senza un po' di commento sui fatti, senza una parola di compianto per le vittime, senza una promessa per l'avvenire.

In genere poi, specie se si tratti di fatti avvenuti in comuni rurali, il novanta per cento di questi rapporti sono fatti da quei carabinieri, che hanno assistito passivamente, magari, allo svolgersi delle violenze, o che hanno finto di non accorgersene, ed in certi casi, purtroppo non rari, hanno parteggiato direttamente pei fascisti.

Queste nostre interrogazioni hanno sempre lasciato il tempo che hanno trovato, e sarebbe, credo anch'io, cosa utile non farne più perchè il Governo non provvede.

Ma i fatti, avvenuti a Frassinello, sono molto diversi da quelli, esposti dall'onorevole sottosegretario all'interno.

Bisogna fare un po' di storia retrospettiva di quel disgraziato episodio; ma sarò brevissimo.

L'amministrazione è in mano dei comunisti: *inde ira* degli agrari dei paesi vicini.

Fin dal 6 aprile avvennero le prime spedizioni punitive; i fascisti di Casale e dei paesi circonvicini andarono a Frassinello, entrarono in una cooperativa, distrussero i mobili, asportarono tutto quanto c'era da asportare, recando danni a quei contadini dalle otto alle diecimila lire!

L'autorità non si è vista, e come di solito non c'è stato nessun arresto!

Il 30 novembre in una nuova spedizione a Frassinello, i fascisti entrano nella sala

operaia, bastonano a sangue gli otto o dieci individui presenti che si trattenevano là a parlare, a discutere e a bere.

Giorno per giorno avvennero poi nuove violenze: s'impose agli amministratori, pena la morte, di dare le loro dimissioni, e siccome ogni giorno accadevano violenze nuove, gli amministratori comunisti, e fecero male, diedero le dimissioni.

Ma tutto ciò non è bastato ancora!

Il giorno di Natale, proprio il giorno di Natale, i comunisti danno un ballo alla Cooperativa, un ballo a pagamento, per il quale avevano ottenuto il relativo permesso; i fascisti tanto di Casale come dei paesi vicini vennero a Frassineto.

Per fare che cosa? Con intendimento pacifico? No, certamente.

E allora accade un fatto strano: entrano nel ballo, e disgraziatamente, dopo una mezz'ora si spegne la luce.

Un giornale fascista di Alessandria ha accennato a una imboscata comunista, ma la luce non si è spenta soltanto nella sala di convegno del ballo, ma in tutto il paese di Frassineto e in tutti i paesi precedenti la linea, il che significava un guasto generale.

Ma i fascisti dovevano scusare, con questo, l'omicidio che venne dopo.

La gente esce spaventata. L'onorevole sottosegretario di Stato dice che è stata lanciata una bomba da una casa comunista, mi pare. Chi ha affermato questo?

L'oscurità era completa, la bomba è scoppiata, o caduta o è stata lanciata, io non so.

Io non ho potuto indagare, quello che è certo però si è che dei giovani, che il giorno di Natale, giorno di pace e di tranquillità, vanno a ballare, non portano certamente bombe in tasca, col pericolo che esse abbiano a scoppiare in un urto durante il ballo.

E allora? Io non so chi ha lanciato la bomba; e l'autorità ne sa quanto ne so io.

Allora naturalmente si sono arrestati comunisti e fascisti, ma credo che i fascisti siano già liberi e non verranno processati, o, se verranno processati, saranno come al solito liberati.

La situazione di quel povero paese è grave. La gente quella sera corre spaventata alle proprie case; ma la calma non doveva durare a lungo.

Verso le tre del mattino i fascisti vanno alla casa di certo Ruschena Bartolomeo, che è segretario della Cooperativa.

Sono le 3 di notte, battono alla porta, cercano di sfondarla e sparano colpi di rivoltella contro le finestre e la porta stessa. La povera moglie, visto che, tanto, sarebbero entrati lo stesso, scende, apre la porta, e allora i fascisti con la rivoltella in pugno dicono: voi dovete allontanarvi pena la vita. Quella povera donna, mezzo svestita, corre lontano.

Quello che è avvenuto dopo non si sa; non lo sanno che i fascisti. Il fatto è che la mattina dopo si trova il povero Ruschena assassinato con cinque colpi di pugnale, e con i tendini della mano destra recisi.

Questa è la verità, e il prefetto deve aver fatto la stessa dichiarazione all'onorevole sottosegretario, perchè l'ha detto anche a me.

PRESIDENTE. Onorevole Pistoja, la prego di concludere!

PISTOJA. La situazione nella provincia di Alessandria, come del resto in quasi tutta Italia, è molto peggiorata in questi ultimi giorni. In queste ultime settimane ad Alessandria provincia succedono dei fatti inauditi.

A Tortona, 15 giorni fa, si sono avute le elezioni comunali, e sono calati a Tortona più di 400 fascisti da lontani paesi e da lontane città, per imporre la propria volontà. I socialisti vengono bastonati, tanto che a mezzogiorno nessun cittadino e nessun operaio può più andare a votare.

A Casale e a Valenza si vive una vita d'inferno. La segreteria del mio gruppo ha ricevuto questo telegramma da Casale ieri l'altro: « Impera terrore. Ogni giorno fatti gravi. Spedizione punitiva Popolo (che è una frazione di Casale). Ore 23 circa entrarono ballo salone Casa popolo forti gruppi fascisti mascherati; picchiarono a sangue donne e bambini; diversi gravemente feriti; appropriaronsi denaro Cooperativa, strumenti musicali ».

Ma le ultime notizie sono ancora molto più gravi. Le ultime notizie ricevute stamane sono queste: « 52 feriti, 12 gravi, 2 moribondi, 20 mila lire di danni; rubati 12 biciclette, 13 strumenti musicali, diversi *paletots* e lire 200 dal cassetto spaccio ». (*Commenti all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e l'estrema destra*).

Questi sono i fascisti venuti a Casale in nome del patriottismo! (*Rumori — Interruzioni a destra*).

Voi potete continuare a incendiare, potete continuare a distruggere i locali delle

Leghe, le Cooperative, le Camere del lavoro, ma non distruggerete l'idea, perchè l'idea sopravviverà.

Il proletariato ormai sa di essere maggioranza e non vuole naturalmente perdere le conquiste ottenute con tanti anni di lotte e di combattimento! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori all'estrema destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Edoardo Torre ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TORRE EDOARDO. Mi stupisce che l'onorevole Pistoia abbia il coraggio di venire a parlare alla Camera di violenze fasciste in provincia di Alessandria. (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzioni del deputato Flor*).

PRESIDENTE. Onorevole Flor, non interrompa. E lei, onorevole Torre, si attenga all'interrogazione.

TORRE EDOARDO. In provincia di Alessandria, è bene che i colleghi lo sappiano, per quanto noi non siamo usi di venire a speculare sui nostri morti, come da parecchio tempo stanno facendo i socialisti, (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*) a Casale, e cioè nel circondario cui appartiene il comune di Frassinello di Olivola, dove è accaduto l'efferato omicidio del Ruschena, il 6 marzo dell'anno scorso venivano assassinati a tradimento due vecchi tamburini sardi ed un giovane legionario fiumano, mentre andava in automobile; ed in questa eroica impresa poco mancò non lasciasse la vita il nostro amico e collega onorevole Devecchi, che fu gravissimamente ferito. (*Commenti*).

Ricordo che pochi mesi dopo a Valenza, in quella Valenza che oggi, secondo l'onorevole Pistoia, è sotto il terrore, l'8 giugno veniva assassinato a tradimento un giovane fascista con due colpi di fucile da caccia sparati a bruciapelo.

All'autopsia furono trovati ben 78 pallini da caccia nel suo torace. Con lui furono feriti altri due fascisti.

Ricorderò all'onorevole Pistoia che il 15 maggio, giorno delle elezioni, una banda di comunisti di Tortona, di quella Tortona che è pure sotto il terrore, partita da Torino in camion, arrivò all'improvviso a Castelnuovo Scivina ed assassinò a tradimento due fascisti fuggendo poi precipitosamente in camion. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ricorderò all'onorevole Pistoia che poche settimane dopo a Castelferro sul borgo di Alessandria due giovani fascisti, che erano andati a ballare al ballo pubblico,

furono provocati dalla massa social-comunista.

I due ragazzi fuggirono ed, arrivati a 200 metri dal paese trovarono imboscati una ventina di comunisti che li buttarono dalle biciclette e li assassinarono brutalmente, selvaggiamente, con le rivoltelle puntate a 30 centimetri di distanza. (*Commenti*).

Negate, se potete! Queste sono le violenze fasciste in provincia di Alessandria. E vengo al fatto di Frassinello di Olivola.

Una sera in questo paese alla Camera del lavoro si balla, a pagamento. Cinque giovani fascisti di un paese vicino, di Camagna, credono di poter intervenire alla festa. (*Commenti*).

Alle nove precise si spegne nella casa la luce elettrica, e come ad un segnale convenuto si sentono sette od otto spari di rivoltella.

PISTOIA. In tutti i comuni si è spenta la luce. C'è il rapporto del prefetto.

TORRE EDOARDO. I fascisti si precipitano fuori della sala, si raccolgono nella strada. Erano lì che confabulavano per decidere il da farsi, quando viene lanciata su di essi una bomba a mano, che per fortuna ferisce soltanto un fascista.

Ora presunto autore del lancio della bomba è il Ruschena che nella notte fu assassinato.

Onorevoli colleghi, è cosa dolorosissima dover dire male dei morti, ma è dover nostro dire dei morti quello che si deve quando si tratta di difendere dei vivi.

Il Ruschena, segretario della sezione comunista di Frassinello d'Olivola, era un pericoloso pregiudicato il quale aveva scontato dieci anni di galera per omicidio e rapina. (*Commenti*).

Ora naturalmente gli avvocati hanno cercato di sostenere la tesi che nel delitto c'entrava la passionalità, ma di fatto in tutto Frassinello si sa che il Ruschena assassinò un suo intimo amico, il quale gli aveva affidato ottocento lire, e lo assassinò per non restituirgli la somma.

Questo è il segretario della sezione comunista di Frassinello che fu ucciso dai fascisti perchè contro di essi aveva lanciato la bomba.

E quanto poi alle elezioni di Tortona, onorevole Pistoia, voi sapete che i vostri amici e i comunisti hanno riportato l'esatto numero dei voti delle passate elezioni, il che dimostra che non c'è stata nessuna violenza da parte nostra.

PISTOIA. Meno! Meno!

TORRE EDOARDO. A nessuno fu proibito il voto. Ebbero 700 voti i socialisti; inoltre, come sapete, nel circondario di Tortona vi sono 8 frazioni che votano nel luogo per un solo candidato; ora in queste 8 frazioni, che nelle passate elezioni mandavano al Consiglio comunale dei socialisti o comunisti, in queste 8 frazioni, e vi sfido a provare il contrario, non apparve un solo fascista, ed esse mandarono al Consiglio comunale solo fascisti o agrari o liberali, e nemmeno un socialista. (*Approvazioni a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Questa è la verità. È ora di finirla con queste speculazioni. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*). È ora di finirla di venire alla Camera a piatire, a piagnucolare (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Approvazioni a destra*), per impietosire il Governo affinché metta carabinieri e guardie Regie a vostra disposizione. (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti — Scambio di vivaci apostrofi fra l'estrema sinistra e l'estrema destra*). Voi non fiaccherete il fascismo, perchè noi vi schiacteremo! (*Approvazioni a destra — Vivi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistoia, per fatto personale. Lo indichi.

PISTOIA. All'onorevole Torre, dirò che non ho mai predicato la violenza e ho sempre deplorato anche i gravi fatti a cui egli allude.

TORRE EDOARDO. Non è vero! Ella era in piazza contro Zerboglio.

PISTOIA. Non è vero. Io non c'ero.

TORRE EDOARDO. Lei c'era. Abbiamo i testimoni. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PISTOIA. Non è vero!

TORRE EDOARDO. Lo posso provare. (*Scambio di vivaci apostrofi tra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Torre non interrompa; la richiamo all'ordine!

PISTOIA. Io ho proposto un giuri d'onore per indagare sul mio passato di uomo, di commerciante e di agricoltore. (*Interruzioni del deputato Torre Edoardo — Scambio di vivaci apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Torre, l'ho richiamata all'ordine!

PISTOIA. In quanto alla speculazione sui poveri morti non siamo noi che la facciamo; ma l'avete fatta voi per quattro o cinque volte. (*Interruzioni — Vivi rumori all'estrema destra*).

TORRE EDOARDO. La parola all'onorevole Devecchi. (*Apostrofi del deputato De Vecchi all'indirizzo dell'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Devecchi, la richiamo all'ordine! (*Scambio di vivaci apostrofi tra l'estrema destra e l'estrema sinistra — Agitazione*). Facciano silenzio! Li richiamo all'ordine tutti! Onorevole Pistoia proseguiva.

PISTOIA. Quanto poi al fatto che il Ruschena fosse stato un delinquente, ciò non può scusare l'omicidio che avete commesso. Ma io ho altri dati. Il Ruschena fece otto anni di carcere; ma sapete perchè? Perchè uccise l'amante della moglie!

TORRE EDOARDO. Non è vero!

PISTOIA. Indagheremo. E quanto ai carabinieri, sappia l'onorevole Torre che i carabinieri simpatizzano per i fascisti, tanto è vero che, anche pochi giorni or sono...

PRESIDENTE. Onorevole Pistoia, si attenga al fatto personale!

PISTOIA. ... la musica del battaglione dei carabinieri entrava in Alessandria, dopo le esercitazioni, suonando « Giovinezza, giovinezza! » che è un inno di fazione e non un inno nazionale! (*Approvazioni all'estrema sinistra. — Rumori a destra*).

ROMITA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

ROMITA. L'onorevole Torre ha parlato delle elezioni di Tortona, e poichè io sono di Tortona...

PRESIDENTE. Ma questo non è fatto personale! Non posso concederle di parlare!

È così trascorso il termine assegnato alle interrogazioni.

Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

PASCALÉ, segretario, legge:

7316. Il comune di Altomonte (Cosenza) fa voti perchè sia costruita senza ulteriore attesa la strada Altomonte-Lungro.

7317. Il comune di Pertosa (Salerno) fa voti perchè i treni « viaggiatori » della linea Sicignano-Lagonegro fermino al casello numero 21.

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno inviate alla settima Commissione permanente.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Fazio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FAZIO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Convenzione suppletiva 9 novembre 1921, per il completamento dell'assetto edilizio della Università di Genova.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Visco per una pensione all'unica figlia superstite di Pasquale Stanislao Mancini.

Se ne dia lettura.

PASCALÉ, segretario, legge; (*Vedi Tornata del 1º dicembre 1921*).

PRESIDENTE. L'onorevole Visco ha facoltà di svolgerla.

VISCO. La mia proposta si presenta alla Camera come proposta di legge analoga a quella che fu presentata nella seduta del 15 luglio 1920, e che per vicende parlamentari non potette avere il suo ulteriore corso. Si tratta di concedere una pensione all'ultima figlia superstite di Pasquale Stanislao Mancini.

Ad Elena Mancini, che vive in Roma in avanzatissima età e priva di ogni mezzo di fortuna, il padre lasciò, come agli altri figli un modesto patrimonio.

Le vicende domestiche, le mutate condizioni dei mercati e dei tempi non hanno concesso più che questa figlia del glorioso giureconsulto nostro potesse campare la vita, tanto che ella è costretta a dovere abbandonare anche i più preziosi cimeli di famiglia per resistere alla lotta quotidiana per la vita.

Credo che la Camera voglia finalmente provvedere ad onorare, soccorrendone la figlia, la memoria di Pasquale Stanislao Mancini, il cui ricordo è sempre così vivo, ma verso il quale i segni di riconoscenza non sono molto prosperi nè molto corrispondenti.

Infatti, quando in quest'Aula si celebrò il primo centenario della sua nascita, l'onorevole Petrillo propose che, come segno di riconoscenza nazionale, fosse in Avellino eretto un monumento a Pasquale Stani-

slao Mancini, ma questa proposta non ha avuta alcun seguito.

Mi auguro che la Camera voglia, ripeto, tributando, con un soccorso alla figlia, il maggiore onore alla memoria di Pasquale Stanislao Mancini, affermare anche che questo giureconsulto alla metà del secolo XIX, sistemò il nuovo diritto internazionale basandolo sul diritto di nazionalità e di indipendenza dei popoli; e voglia la Camera affermare altresì che ogni luce di civiltà ha un valore e un linguaggio latino. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Con le consuete riserve il Governo non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo a partito la presa in considerazione di questa proposta di legge.

(È presa in considerazione).

L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Renda per agevolazioni per costruzioni di opere di igiene e di edifici scolastici in Calabria. Se ne dia lettura.

PASCALE, *segretario, legge*: (Vedi tornata del 3 agosto 1921).

PRESIDENTE. L'onorevole Renda ha facoltà di svolgerla.

RENDA. Già altra volta la Camera, prima della chiusura della precedente legislatura mi fece l'onore di prendere in considerazione questa proposta di legge, presentata da me e da altri onorevoli colleghi. In modo che, senza tediarvi di molto, ho la sicura speranza che novellamente la Camera vorrà approvare la presa in considerazione.

Dirò soltanto brevissime parole per giustificare l'oggetto della proposta.

I comuni calabresi, già esausti nelle proprie finanze, sono, in seguito alla guerra, caduti in disastrose condizioni economiche.

D'altra parte urgenti bisogni premono su di essi, specialmente in rapporto alle opere pubbliche: mancano le opere più necessarie di igiene, mancano gli acquedotti, mancano gli edifici scolastici, mancano altre opere di suprema ed impellente urgenza.

I nostri comuni prima della guerra avevano preparato progetti ed iniziato i lavori occorrenti.

Ma durante questo lungo periodo in cui la guerra ha distratto da tutte le opere di pace, i comuni, solleciti di dare i propri figli in difesa del Paese, non hanno potuto adempiere alla costruzione delle opere maggiori e più necessarie.

Passata la guerra, le condizioni economiche mutate, i disagi accresciuti hanno reso inadeguate tutte le provvidenze legislative, mercè le quali i comuni potevano soddisfare questi propri bisogni. È necessario, quindi, che una legge provveda a coordinare le provvidenze, che i nuovi bisogni hanno rese necessarie.

È vero che alcune vigenti disposizioni hanno dato taluni fondi per provvedere a molti di questi bisogni; ma da una parte forse quei fondi potranno essere destinati ai comuni più solleciti e più fortunati, e dall'altra senza dubbio molti dei nostri comuni resteranno senza i fondi necessari.

Occorre quindi un provvedimento eguale che possa assicurare senza differenze a tutti i comuni i mezzi elementari, necessari per provvedere a questi bisogni.

È questo l'oggetto della proposta di legge che io raccomando alla bontà della Camera. La Commissione potrà coordinare meglio le disposizioni che io ho avuto l'onore di dettare, se la Camera vorrà concedermi la soddisfazione di veder presa in considerazione questa proposta di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo a partito la presa in considerazione di questa proposta di legge.

(È presa in considerazione).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pascale a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

PASCALE. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sulle domande di autorizzazione a procedere contro il deputato Grandi Achille per ingiurie e diffamazione, e contro il deputato De Martini, pel reato previsto dall'articolo 247 del Codice penale.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Istituzione di un Consiglio Superiore Aeronautico, e di un Comitato tecnico amministrativo per l'aeronautica;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 30 giugno 1919, n. 1233, che istituisce presso il Ministero dei trasporti marittimi e ferroviari una Direzione generale ed una Commissione consultiva per l'aeronautica determinando le loro rispettive attribuzioni e recando inoltre altri provvedimenti nell'interesse dei servizi aeronautici;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 giugno 1920, n. 849, che sopprime la Direzione generale d'aeronautica già posta alla dipendenza del Ministero dell'industria e commercio, trasferendo le attribuzioni al Ministero della guerra;

Concessione di pensione alla vedova di Napoleone Colajanni;

Proroga del termine di cui all'articolo 1 del testo unico delle disposizioni legislative per la concessione delle terre, approvato con Regio decreto 15 dicembre 1921, n. 2047;

Riforma della tariffa penale e civile relativamente ai testimoni, ai periti, ai giurati, e agli ufficiali giudiziari.

Si faccia la chiama.

PASCALE, segretario, fa la chiama.

Lasciamo le urne aperte, e proseguiremo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione sui disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sugli stati di previsione della spesa del Ministero dell'interno per gli esercizi finanziari dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922 e dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.

Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Ayala.

D'AYALA. Onorevoli colleghi, vi fo grazia di un discorso perchè sarebbe per ben altri omeri soma, ed anche perchè tutto quanto riguarda la materia del bilancio degli

interni è stata già trattata. Non posso fare a meno però, quasi direi, per dovere di coscienza, di rilevare dinanzi ai rappresentanti del Governo taluni fatti di altissima importanza, che non ho avuto finora occasione di prospettare, non avendo svolto interrogazioni al riguardo.

Onorevole sottosegretario di Stato all'interno, la prego di prestare attenzione alle mie modestissime parole (*Commenti — Rumori*) tanto più che dovrò dire cose nelle quali è d'accordo anche l'onorevole Vella.

Voi ben m'insegnate quanto sia alta la funzione dello Stato. quando essa si esercita a tutela degli organi comunali e provinciali.

Vi sono punti oscuri, e direi assolutamente in sospeso in questa funzione dello Stato, la quale si esplica attraverso leggi, che spesso non raggiungono lo scopo.

Noi abbiamo fede nelle popolazioni che rappresentiamo, le quali hanno sete di vera giustizia, e di un Governo sinceramente austero.

L'onestà e l'imparzialità del governare è il primo requisito perchè esso ben meriti della patria.

E tanto più le mie parole debbono assumere importanza, inquantochè io non parlo in difesa o contro nessun partito, non contro il partito socialista, che in Sicilia è poco rappresentato o quasi nullo nei municipi, non contro qualunque altro partito; ma io parlo di un'azione governativa, che si svolge contro tutti i partiti o a favore di tutti i partiti senza eccezioni di sorta.

L'umile popolo, che io mi onoro in questa Camera di rappresentare, apprezza e loda il Governo non attraverso audaci leggi, ma attraverso le opere, che possono giungere all'umile popolo per mezzo dei Consigli comunali e provinciali e degli organi locali, che stanno ad intimo contatto con esso.

Orbene, i prefetti nelle provincie di Sicilia e, specialmente, in provincia di Catania, non hanno mai fatto il loro dovere. Le scale della Prefettura sono quasi sempre direi vietate ai deputati a qualsiasi partito essi appartengano, a meno che non siano deputati, coi quali i prefetti abbiano intimi rapporti di un più o meno lecito ministerialismo.

I prefetti della provincia di Catania sono stati vergognosamente partigiani e il popolo esecra il Governo perchè lo giudica attraverso i suoi rappresentanti.

Voi ben sapete che queste parole che io pronunzio, mentre appartengo al partito, che voi tutti conoscete, non possono avere altro significato che quello, che purtroppo i fatti ad esse danno.

Ebbene, vi sono dei comuni, che hanno passato ogni limite lecito; che hanno commesso ogni arbitrio senza che le Prefetture si siano mai sognate di intervenire, nell'esercizio della loro tutela, per richiamarli alla osservanza delle leggi.

Vi sono dei comuni ove le leggi non vengono rispettate, ma si seguono semplicemente gli istinti partigiani, soddisfacendo coloro, che più hanno saputo chiedere e più hanno saputo ottenere.

Ad esempio il comune della gloriosa città di Catania è giunto all'estremo limite della inosservanza e dello scempio della legge. Il Consiglio comunale non si riunisce giammai, gli assessori mancano e non vengono sostituiti, non si danno appalti in nessun modo e tutto si fa per licitazione privata; non si osservano le norme di legge, non si presentano bilanci, o, se si presentano, è sempre con grande ritardo e in forma così miserevole, che desta veramente vergogna. Ebbene il prefetto è come non esistesse.

I prefetti si susseguono gli uni agli altri, ma tutti si rassomigliano e il popolo paga e paga e vede oberare il comune di debiti e far scempio della legge e della giustizia, senza che la tutela governativa si faccia viva.

Cito, ad esempio, un altro comune, quello di Centuripe. Il sindaco di Centuripe fu perseguito da condanne di diffamazione, egli a mano armata affronta i carabinieri ed è rinviato a giudizio, ma rimane sempre là. Ha il cognato impiegato in un posto, il cugino in un altro; il fratello in un altro. Non si danno mai gli appalti. Ebbene, signori, il prefetto è là, cieco e sordo, come se non esistesse la legge, come se non esistessero i richiami continui e disperati del popolo, che richiede che la legge sia eseguita.

SAITTA. Ella lo sa che sono contro di lei questi comuni. (*Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Saitta, non interrompa!

D'AYALA. Io ho semplicemente voluto citare taluni esempi tipici, senza preoccuparmi quale colore possano avere, se socialisti, se monarchici, se di altro colore. Quello che è certo, è che l'atmosfera politica ed amministrativa nella nostra Sicilia

è diventata insopportabile, per la partigianeria dei prefetti, per la partigianeria di coloro, che dovrebbero essere gli organi esecutori della legge, i rappresentanti di un vero Governo giusto e onesto.

Democrazia, parola di cui tanto si abusa, significa Governo a favore del popolo.

Noi, che non ci serviamo tanto spesso di questa parola, vogliamo il Governo onesto, che sia veramente a favore di tutti. E quando in Sicilia... (*Interruzioni ripetute del deputato Saitta*).

PRESIDENTE. Onorevole Saitta, se vuole parlare, si iscriva. La richiamo all'ordine.

D'AYALA. Se l'onorevole Saitta potrà smentire le cose che io dico, ne sarò veramente lieto.

Onorevole sottosegretario di Stato, quando le giungeranno dalla Sicilia dei rapporti sopra moti di popolo, sopra esplosioni di ira collettiva, ella, senza approfondire le cose, può essere sin d'ora sicuro che ciò non sarà dovuto alla propaganda dei socialisti, perchè in Sicilia i socialisti sono pochi e in generale, tranne qualche rara eccezione, sono anche moderati.

La rivoluzione di popolo, l'esplosione dell'ira popolare deriverà come a Centuripe e negli altri luoghi, ai quali ho accennato dal fatto che il popolo vede le leggi inosservate e violate. Richiamo la sua attenzione su questo punto.

È assolutamente necessario che molti municipi, come quello di Catania, siano sciolti, è necessario affinchè lo scempio della legge più oltre non duri, e non duri il danno e la vergogna.

Quando il Governo avrà assunto questo compito allora, ed allora soltanto, avrà ben meritato delle nostre generose e legali popolazioni. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. Ho scritto giorni fa che la discussione dei bilanci si sarebbe risolta in una vana accademia, di poco differente da quella sulle comunicazioni del Governo. I fatti stanno dimostrando la verità dell'asserto e la discussione degli articoli ne darà una riprova anche maggiore.

Non è qui il luogo per ricercare quali ne sono le cause profonde. Piuttosto vorrei qui notare perchè la discussione sul bilancio dell'Interno possa sembrare anche più vana di altri bilanci.

Per esempio io avrei desiderato d'intrattenermi sullo studio del problema carcer-

rario. Alcuni gli hanno dato questa semplice soluzione: trasporto dal Ministero dell'interno al Ministero della giustizia.

Ora si è domandato questo per una pura formalità? O si è domandato forse perchè la pena è una repressione e non un mezzo amministrativo preventivo, come tutti gli altri di cui lo Stato si dovrebbe valere per conseguire il bene e per combattere il male?

Certo no; almeno per me. L'esecuzione della pena, per me, è anch'essa uno dei mezzi di prevenzione sociale. Quindi potrebbe rientrare nelle attribuzioni del Ministero dell'interno. Ma nessuno di noi si sente di confermarlo, e siamo tratti piuttosto a darla al Ministero della giustizia: perchè?

Perchè il Ministero dell'interno, che dovrebbe essere e che è anche in alcune Nazioni, il Ministero dell'assistenza sociale, è in realtà invece, in Italia, l'appannaggio politico, lo strumento politico che il presidente del Consiglio appetisce per sè, e vuol tenere per sè, come strumento di potere, unicamente.

Il presidente del Consiglio, non richiede il Ministero del tesoro o il Ministero degli esteri, che meglio gli permetterebbero di dominare la situazione economica e internazionale del paese. In Italia la tradizione, da Depretis a Giolitti, preferisce il Ministero dell'interno, non per raggiungere quei fini di assistenza sociale che al Ministero dell'interno dovrebbero essere collegati (carceri, beneficenza, sanità, asili, ecc.), ma unicamente perchè si hanno i prefetti, e la forza come mezzo di dominazione locale, e come strumento politico!

Di qui la ragione fondamentale della sfiducia diffusa in tutte le persone di chiedere, in sede di discussione del bilancio dell'interno, non questa vana accademia, ma la trattazione tecnica e precisa dei problemi interni di assistenza sociale.

Delle carceri io vorrei, per esempio, dire che i direttori dei singoli stabilimenti non dovrebbero più essere, come sono, i direttori amministrativi, tutti occupati esclusivamente in funzioni amministrative, ma dovrebbero essere finalmente sollevati da queste funzioni minori, per diventare i veri direttori spirituali e materiali dei prigionieri, per diventare gli apostoli di una scuola di redenzione. Vorrei fare questa proposta, ma sento che essa cade nella vanità, nella inutilità di una discussione accademica, sento che rivolgerla al ministro dell'interno è come

buttarla in un'acqua senza fondo, e temo che mi si risponda con la solita e vana accettazione della raccomandazione.

Vorrei domandare mezzi per attuare la nuova missione delle carceri. Ma come domandarvi i mezzi, oggi, quando la distruzione bellica della ricchezza ne impedisce il consumo sociale?

Vorrei domandare per i minorenni corrigendi, tutta una serie di riforme.

Vorrei trattare delle colonie penitenziarie agricole.

In principio le colonie agricole furono una gloria per l'Italia. In Sardegna noi abbiamo colonie, che ho visitato ad una ad una e che ci potevano inorgogliare. Ma poi, a che scopo? Se istituita la colonia, essa si ferma sullo stesso luogo, diventando uno stabilimento come un altro, fermandosi e non progredendo?

Il lavoro agricolo dovrebbe essere, per i carcerati, il mezzo per andare alla scoperta di nuove terre da coltivare, per renderle ricchezza utile e produttiva, e poi spostarsi a poco a poco, così che, dietro la mano d'opera carceraria, segua l'opera libera. Così il delinquente che ha peccato contro la società, la compenserebbe con una lotta più aspra contro le resistenze maligne della natura e ne cederebbe il risultato, la nuova ricchezza acquisita, agli operai liberi.

Ma tutto questo, domanda un altro ordinamento, un altro criterio direttivo nel fondare e condurre le colonie agricole. Posso farne richiesta ad un Ministero meramente politico, com'è in Italia quello dell'interno?

Desidererei anche parlare degli organi della pubblica sicurezza, per associarmi ad alcune affermazioni fatte ieri dall'onorevole Greco.

Noi spendiamo proporzionatamente più di qualunque altra nazione europea in materia di pubblica sicurezza. Noi abbiamo due corpi, i quali si sovrappongono l'uno all'altro, raddoppiando la spesa per mancanza di unità, doppio comando, doppio casermaggio, eccetera.

Quando noi vediamo in Italia, sulla stessa strada della stessa città un paio di guardie regie, le quali aspettano il ladro per portarlo dentro, un paio di carabinieri i quali vigilano a che non si producano assembramenti, un'altra guardia di città che controlla le contravvenzioni, un incaricato della finanza per vedere se i droghieri mettano i cartellini dei prezzi e infine una guardia o un incaricato della società protettrice degli animali: noi ci domandiamo se

tutta questa gente non potrebbe essere sostituita più utilmente da un solo agente, che con maggiore intelligenza soddisfacesse meglio ai diversi scopi di difesa e di assistenza pubblica.

La divisione del lavoro, introdotta dalla industria moderna, si fonda su un principio di economia: minore sforzo per un maggiore risultato.

Invece la divisione del lavoro nei servizi e negli uffici amministrativi sembra diretta al fine contrario: impiegare il triplo di organi per ottenere un minor risultato.

Oltre la coordinazione, è anche lo spirito, l'educazione degli addetti alla pubblica sicurezza che va ripreso. Non lo dico io solo che posso essere sospetto, ma anche dall'altra parte della Camera furono rilevati i difetti di arruolamento e di educazione.

Occorre che i componenti i corpi di pubblica sicurezza sappiano di essere preposti alla tutela dell'ordine pubblico nell'interesse di tutta la collettività; e non a pura difesa di un ordine politico o di una classe contro un'altra.

Nelle caserme si tengono invece conferenze ai subordinati ispirate a tutt'altri criteri. Potrei mostrarvene documenti. Perfino un maresciallo dei carabinieri, avendo un deputato presentata una interrogazione sulla sua azione, scrisse al deputato una lettera per dire che egli si onorava di funzionare non a difesa dell'ordine pubblico, ma per salvare le spalle a una determinata classe di cittadini! A tal punto è arrivata la perversione del sentimento del dovere.

Vorrei parlare della beneficenza, per dire all'onorevole Casertano, ex-relatore del bilancio, che il problema della beneficenza non è, come accenna nella sua relazione, esclusivamente di classificazione e di vendita di beni immobili; ma consiste soprattutto nella unificazione e nell'indirizzo. Finchè gli strumenti di beneficenza in alcuna parte non abbiano fondamento e mezzi, e in altra si accumulino l'uno sull'altro, avverrà sempre che vi saranno da una parte coloro che, avendone reale bisogno, non troveranno mai l'assistenza dovuta e dall'altra i mestieranti della beneficenza, cioè coloro che profitteranno dei doppioni per trascorrere vita d'ozio e di vizio.

La beneficenza deve diventare assistenza sociale per aiutare gli incapaci e ricondurre gli altri al lavoro ed alla produzione. Quando vediamo invece un fondo di benefi-

cenza affidato al Ministero dell'interno, corre immediatamente il sospetto che soddisfi soltanto a pressioni politiche di questo o di quel gruppo, luogo o persona.

È diffusa in tutti (vorrei che anche i deputati della maggioranza lo confessassero) la diffidenza che il Ministero dell'interno, organo essenzialmente politico, sia capace di compiere alcuna equa funzione di assistenza sociale.

PESTALOZZA. Noi non abbiamo denari sui fondi degli spettacoli, voi sì.

MATTEOTTI. Non riduciamo a tale meschinità una questione di principio. Che del resto, onorevole collega, il gruppo popolare è ormai arrivato a tal punto che non può temere concorrenza non solo da parte nostra, ma neppure della stessa democrazia che è al Governo. (*ilarità*).

La questione va posta però in tesi; consentite o non sulla inefficienza del ministero politico ad adempiere questa funzione, di distribuzione e di assistenza sociale?

Ancora vorrei domandare al Governo se intende presentare alla Camera il progetto di legge sull'assicurazione per la invalidità e la vecchiaia, che è stato preparato e redatto in tutti i minimi particolari.

Intende insomma il ministro esercitare la funzione di assistenza sociale? Sì, o no? Qui la questione. Ed è la questione della democrazia.

Perchè è stato detto da alcuni elementi di destra che lo Stato non deve esercitare funzioni sociali; lo Stato dovrebbe esercitare le cinque originarie funzioni di difesa dell'ordine pubblico, difesa interna, giustizia, ecc. e nessun'altra. Dicono, naturalmente, salvo poi singolarmente, come persone, andare a richiedere la funzione sociale dello Stato; a domandare, per esempio, perfino il monopolio degli zuccheri, com'è avvenuto a qualche gruppo della destra!

Ma la democrazia, la quale invece professa la teoria dell'assistenza sociale, e che si chiama democrazia sociale, in quanto vuole che gli organi pubblici integrino lo sforzo individuale del popolo, deve dirci se in realtà vuole perseguire questi scopi sociali.

I Governi, che dalla democrazia emanano, devono dire se in realtà vogliono perseguirli, senza lasciarci sospettare che si vogliano professare per avere i voti del popolo; invece poi giunti al Governo, si lasciano perire nel disordine e nell'insufficienza tutti gli strumenti d'assistenza so-

ciali; così che altri possa dire: vedete che tutti quegli organi non servono a niente.

A questo stesso punto si riconnette la questione degli enti locali e dei comuni, della quale si è parlato ieri e ieri l'altro qui alla Camera.

È stato detto da qualcuno che i comuni in genere, e i comuni socialisti in ispecie, dilapidano le sostanze, assalgono i contribuenti, spendono malamente. Io vorrei che quelli che hanno parlato e vorrei che il Governo e l'opinione pubblica considerassero questo problema nella sua realtà concreta, nei suoi veri termini, nelle sue cifre, e non per chiacchiere di singoli interessati.

Risulta, per esempio, da dati ufficiali, ministeriali, che le imposte prelevate da comuni e provincie nel 1914 hanno dato 756 milioni e nel 1921 2,350 milioni. Cioè le imposte degli enti locali dal 1914 al 1921 sono appena triplicate.

Ora qual'è il valore della moneta oggi in confronto di quella dell'ante-guerra? qual'è il potere di acquisto della lira italiana oggi in confronto del 1914? Ciascuno di voi può rispondere, se è ottimista quattro volte; se è pessimista, dieci volte e più. Dunque l'aumento della complessiva pressione tributaria locale è minore in proporzione della svalutazione della moneta italiana.

Se confrontiamo con lo Stato, questo nel 1914 ha percepito dai cittadini 2,000 milioni d'imposte, e nel 1921 oltre 11,300 milioni; cioè lo Stato per conto suo, pur avendo ancora un disavanzo di dieci milioni nel 1921 e di cinque o sei nell'anno venturo, ha avuto un incremento d'imposte di cinque o quasi sei volte.

GRAY. Ma deve aggiungere ai tributi i debiti.

MATTEOTTI. Vengo subito anche a questo, egregio contraddittore; mi lasci svolgere il pensiero.

Voglio prima richiamare un altro confronto: dal 1907 al 1914, quando erano pochissimi i comuni socialisti, i comuni hanno ugualmente raddoppiati i loro bilanci, pur senza che concorresse l'elemento dello svilimento della moneta. Così che, ripetendo un identico sviluppo dal 1914 al 1921 e aggiungendovi la riduzione della lira a venti o venticinque centesimi, si sarebbe dovuto avere nell'ultimo sessennio un aumento di entrate di almeno otto volte, anziché di tre come è stato in effetto.

Dallo sviluppo insufficiente delle entrate ordinarie è conseguita naturalmente la in-

sufficienza dei servizi cui poi accennerò e la politica dei debiti a cui accennava il contraddittore.

Politica, di indebitamento, la quale è essenzialmente dannosa alla finanza dei comuni e all'economia nazionale; ma politica di debiti che fu perseguita come dalle nostre, più anzi che dalle nostre amministrazioni, dalle vostre, dalle più conservatrici.

Se esaminate il periodo di guerra fino alle elezioni amministrative del 1920, la politica di coprire il disavanzo dei bilanci con debiti, fu perseguita specialmente dai comuni conservatori. Talchè quando noi abbiamo conquistate molte amministrazioni locali nel 1920, non solo abbiamo trovato che la somma dei tributi non corrispondeva neppure lontanamente alla somma delle spese conservate o già accresciute dagli avversari, ma abbiamo dovuto anche provvedere all'enorme cumulo di debiti da essi lasciato.

È difficile avere dati precisi e completi in materia, nel disordine tipicamente italiano che lascia mancare una facile statistica che potrebbe dare alle nostre discussioni fondamento di fatti e non di chiacchiere. Ma anche limitandoci a quei pochi dati ufficiali che ci sono, troviamo, per esempio: debiti per deficienze del bilancio e per pagamento di personale (non per costruzione di opere, che allora il debito è compensato da una nuova ricchezza patrimoniale e utile), contratti presso la Cassa depositi e prestiti: Roma per 105 milioni, Milano per 76 milioni, Napoli per 67, Torino per 33, ecc.

Come vedete le proporzioni non sono a danno del comune socialista. È il sistema che è stato cattivo: quello di consentire da parte dello Stato come si consente ancor oggi, di riparare alle deficienze di bilancio con debiti anziché con l'imposte. E son queste che premono ai signori di quella parte, i quali protestano non contro i debiti ma contro le imposte.

GRAY. No, contro la ripartizione delle imposte.

MATTEOTTI. Arriverò anche a questo; un passo alla volta.

GRAY. È una Università popolare.

MATTEOTTI. Dovete prima rispondere e decidervi, voi e il Governo, sul dilemma: Imposte o debiti? E passo subito alla distribuzione delle imposte. Tutto il canalo viene per la sovraimposta. Si fanno delle affermazioni sbalorditive.

L'altro giorno l'onorevole Piatti, che mi dispiace di non vedere presente, ha affer-

mato (ai banchi di sinistra) che nella provincia di Piacenza la media delle imposte sui terreni è di 325 lire per ettaro. Ieri dalla destra l'onorevole Gray ci ha portato il lacrimoso esempio della titolare di lire 4.50 di reddito catastale imponibile, la quale ha dovuto pagare sette od otto lire di imposte, e ci ha raccontato che in provincia di Novara si paga sette volte di più dell'imposta erariale, sicchè si supererebbe il reddito reale dei beni.

Cerchiamo di mettere le cose a posto.

Anzitutto la imposta sui terreni è basata o su redditi antichi che non trovano nessun corrispettivo nel valore dei terreni di oggi, o sul nuovo catasto 1874-1885 anch'esso in adeguato non dico a valori attuali, ma neppure al valore e al reddito dei terreni nel 1914.

Di tal che il capitale italiano terra, che dal Gini era calcolato nel 1914 avere un valore di 44 miliardi, pagava nel 1914 allo Stato solamente 81 milioni, cioè appena il 4 per cento del reddito, e nessuno allora di quella parte della Camera insorgeva a protestare!

GRAY. Non ci eravamo.

MATTEOTTI. Scribacchiavate anche allora e vi erano li vostri maggiori. (*Si ride*).

Alla imposta erariale si aggiungevano le imposte locali con altri 200 milioni; così che la terra pagava prima della guerra circa il 14 per cento del reddito, aliquota inferiore a quella di altri redditi o beni.

Oggi il capitale della terra è inalterato; è variato soltanto il valore nominale, quadruplicato o quintuplicato rispetto alla lira; e l'imposta erariale dà allo Stato 115 milioni con lievissimo aumento, mentre la sovrainposta comunale e provinciale è triplicata. Così che, se omettiamo di considerare le imposte personali, patrimoniale e complementare, la pressione attuale delle imposte reali sulla terra, rispetto ai valori attuali della moneta, è diminuita anzichè aumentata.

Insomma i tanto maledetti Enti locali, per conto proprio, non hanno invece nella loro somma neppure tenuto dietro alla svalutazione della moneta; mentre pure conforme a questa sono aumentate le spese, e anzi aumentate le necessità in conseguenza della guerra.

BUTTAFOCHI. Ma i fitti sono aumentati?

MATTEOTTI. Vengo ai fitti; ma non dimostratevi così preoccupati dei proprie-

tari terrieri; si direbbe che ne siete diretta emanazione! (*Applausi all'estrema sinistra*).

BUTTAFOCHI. Allora siamo una emanazione sua, perchè lei è un proprietario terriero.

MATTEOTTI. Sì; ma io dimostro qui di posporre il mio interesse personale all'interesse pubblico; mentre voi operate nel senso contrario.

Nei nostri comuni e nei comuni popolari — perchè questi sono accusati insieme con i nostri dal professore Einaudi e da altri simili senatori — nei nostri comuni certamente noi spendiamo di più e abbiamo maggiormente gravata la mano.

ROCCO ALFREDO. Male!

MATTEOTTI. Spendiamo di più, perchè desideriamo lo sviluppo di quei servizi pubblici che debbono integrare le necessità delle popolazioni lavoratrici, quelle necessità che i conservatori avversano.

GRAY. Oh! li avete sviluppati bene i servizi pubblici!

MATTEOTTI. Ammetto, ripeto, che noi imponiamo di più. Ma le cifre che sono state portate dai nostri avversari sono esatte? Quale valore hanno?

L'onorevole Piatti ha detto che la provincia di Piacenza paga in media 325 lire per ettaro. O è un errore o è un falso. La provincia di Piacenza, ha pagato, secondo i dati ufficiali, per le sovrainposte comunale e provinciale nel 1921, lire 8,198,787 e per imposta erariale lire 2,077,536. In totale lire 10,276,323. Questa cifra, divisa per ettari 250.546 dà una media per ettaro di 40 lire e non 325. C'è un piccolo errore di 8 volte in meno!

Sono d'accordo che non tutti i terreni sono egualmente produttivi, che vi sono quelli coperti di strade, case, fiumi, ecc., che vi sono terreni di montagna, di pianura, che vi sono i fitti, ecc.

Quello che importa è di fermare intanto che la affermata media generale di 325 per ettaro, è fantastica.

Nella provincia di Novara addotta come esempio dall'onorevole Gray le sovrainposte comunale e provinciale sui terreni sono nel 1921 di lire 8,310,736; l'imposta erariale di lire 4,504,374; e ciò vuol dire intanto che la sovrainposta in media non arriva neppure ai 200 centesimi tra comunale e provinciale. Sono in totale neppure 13 milioni, che divisi per i 660 mila ettari di terreno della provincia danno 20 lire per ettaro. Ci sono anche là terreni improduttivi di montagna, ecc. Io ammetto che solo la metà dei terreni

della provincia di Novara sia produttiva. Ammetto che solo la metà sia amministrata da quelle canaglie di socialisti: sarebbero ancora lire 40 per ettaro.

Ora quanto rende oggi un ettaro di terra in provincia di Novara? 200 oppure 400 lire per ettaro? Ciò vorrebbe dire ancora che si paga appena il 10 per cento o il 20 per cento del reddito.

Ma il collega ha fatto accenno alla legge sui fitti.

Noi stiamo scontando forse l'ultimo anno o gli ultimi anni della legge sui fitti e allora io domando all'egregio contraddittore... (*Interruzione a destra.*) Mi lasci dire, si iscriva a parlare.

Siamo cioè nell'anno del reddito effettivo più piccolo, mentre siamo già arrivati alla più alta imposizione.

Ma, egregio contraddittore, per essere equi allora noi non dobbiamo mettere in conto un anno isolato, mettiamo invece da una parte la somma di tutti i redditi effettivi degli anni dal 1914 al 1921, degli anni cioè di guerra, nei quali pochissima imposta pagarono i terreni, mentre i comuni si caricavano di debiti; e allora ella ritroverà ancora che il gravame complessivo non supera il 20 o 25 per cento.

Tanto meno ancora poi se ella farà la media con tutti i terreni liberi dal vincolo dei fitti, o con i redditi liberi che la terra avrà nei prossimi anni.

Certo voi siete abituati a questo: che tutte le leggi di imposta, di gravame, possano immediatamente scaricarsi dal proprietario sulle classi lavoratrici e quindi vi lagnate che la legge sui fitti abbia colpito i proprietari di terreni, senza che questi potessero scaricarne i danni sui lavoratori o sui consumatori o sugli enti pubblici!

Del resto non vi è da meravigliarsi se i signori Piatti, Gray e simili portano dati così sbagliati alla Camera, se professori, come il Masè-Dari, scrivono su di una rivista molto stimata: « La riforma sociale » e professori, senatori come Einaudi, ripetono sul *Corriere della Sera* spropositi non meno gravi. (*Rumori*).

Scriva il professore Masè-Dari anzitutto che i nostri comuni hanno imposto sulla proprietà terriera la sovrimposta progressiva, cosicché in provincia di Mantova i piccoli terreni pagano soltanto il 300 per cento, mentre i grossi terreni pagano il 500 per cento dell'imponibile, con grave danno e quasi con la espropriazione dei grossi proprietari agrari rappresentati dalla

Federazione agraria e da quella parte della Camera.

Ora tutto ciò non è vero. Il decreto del settembre 1917, all'articolo 5 dice che i comuni non sono autorizzati a questo. Purtroppo in materia di sovrimposta le nostre amministrazioni sono costrette a tenere per base le norme statali che non consentono nessuna distinzione di grande e di piccola proprietà e che anzi ci impongono di mantenere le più gravi sperequazioni da terreno a terreno.

Scriva inoltre il professore Masè-Dari che in provincia di Mantova si pagano 133 lire per ettaro, in media, di imposta e sovrimposta, mentre il reddito catastale è di 68 e il fitto è di lire 179 per ettaro. Anzi, aggiunge il professore, aggiungendo i carichi di bonifica, il carico di assicurazione incendi, ecc., il reddito netto medio nella provincia di Mantova per il solo fatto delle imposte reali sui terreni è di sole 6 lire per ettaro. Poveri proprietari della provincia di Mantova, sole 6 lire di reddito per ettaro! Anzi, ripete il professore Einaudi: « 133 lire per ettaro di imposta contro lire 179 di affitto effettivo medio; e si arriva fino a 253 di imposta contro 150 di fitto ».

Poveri proprietari costretti a vendere le loro terre per pagare le imposte!

Rivediamo i dati: le 179 lire di affitto medio sono calcolate non so come, ma risulta ad ogni modo con certezza che esse si riferiscono non all'anno 1921 preso come base per il calcolo delle imposte, ma... al 1914, cioè a otto anni fa!

Ma provino i sullodati professori a confrontare il valore e il reddito delle terre raggiunte nel 1921, con le imposte dello stesso anno; oppure provino a confrontare la somma dei redditi dal 1914 al 1921 con la somma delle imposte dal 1914 al 1921, siccome deve fare una statistica onesta, di gente che vuole rialzare il vero e non difendere l'interesse di una classe; e allora mi dicano quali altri e ben differenti siano i risultati!?

Nelle terre della provincia di Mantova, dove si fissano oggi nuovi contratti, si arrivano a percepire anche 500 e 600 lire per ettaro, e la media delle 133 lire dell'imposta per ettaro non è più allora una media gravosa, per una nazione come la nostra che ha fatto la guerra...

BUTTAFOCHI. Dove si può; e dove non si può?

MATTEOTTI. ...e che deve pagare le conseguenze della guerra.

Le classi dominanti, che hanno voluto la guerra e non vogliono pagare, e che hanno organizzato in Italia il primo esempio, esse assai più rivoluzionarie e disordinate delle classi lavoratrici, gli scioperi dei contribuenti, si sono rese indegne di appartenere alla nazione italiana. (*Approzioni*).

Del resto non sono soltanto i socialisti che tassano, sono tutti i comuni. Io sono andato pochi giorni fa, per le elezioni amministrative, nel comune di Novi Ligure. Le imposte, avanti la guerra, sommavano a 133 mila lire. L'amministrazione socialcomunista, questo terribile odio di tutti, aveva elevato nel 1921 le imposte a 400 mila lire circa; ma l'Amministrazione socialcomunista dopo pochi mesi fu sciolta; venne il Commissario regio e innalzò le imposte a 800 mila lire nello stesso 1921, per non seguire la politica dei debiti. Cioè dunque la causa dell'aumento non era dell'Amministrazione socialista, che è restata per tre mesi e non ha potuto fare il bilancio; ma delle circostanze oggettive e generali; dell'aumento delle spese proporzionate alla discesa del valore della lira, ecc.

Un altro esempio. Il Commissario regio di Rovigo, dove mai avevano prima amministrato i socialisti portò spontaneamente la sovrimposta, non ricordo se a 15 o 16 lire per ogni lira di imposta erariale!

GRAY. Non protestiamo contro i tributi, protestiamo contro le vostre spese che poi si debbono pagare con i tributi. Voi non date i servizi pubblici ed arricchite la vostra clientela. Sono i servizi privati che costano, non i pubblici. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. Onorevole Gray, arrivo anche a quello. Abbia un po' di pazienza.

L'onorevole Gray ha citato un altro esempio di un comune che ha posto il 7 per cento di imposta di famiglia a chi ha un reddito di 20 mila lire.

Ma egli non deve farne rimprovero a noi. Si rivolga a quel Governo Giolitti che l'ha fatto riuscire deputato e a quel Governo Bonomi per il quale ella votava nel dicembre 1921; i quali Governi hanno emanato i due decreti dell'aprile e del novembre 1921 per imporre che il massimo del 7 per cento si applichi ai redditi empiricamente fissati nell'anno precedente.

Quando verremo innanzi con la conversione in legge, e con l'emendamento nostro di quei decreti, speriamo di avere fin d'ora

il voto favorevole dell'onorevole Gray (*Siride*).

La destra si preoccupa dei nostri eccessi in materia di tassa di famiglia; ma non si è mai preoccupata, anzi ha appoggiate quelle amministrazioni conservatrici, che applicavano e applicano ancora, specialmente nel Meridionale, l'imposta di famiglia come un'imposta di testatico, così che un impiegato o un operaio paga, per esempio, 10 lire e il ricco latifondista paga 25 o al massimo 50 lire.

Io domando all'onorevole Gray perchè altrettanta indignazione non ha manifestato nel suo discorso...

GRAY. Perchè io parlo delle cose che conosco...

MATTEOTTI. Ma ella è deputato nazionale, e dovrebbe interessarsi di conoscere anche questo!

GRAY. E allora, lei s'interessa della nostra provincia prima di smentire delle cifre!...

MATTEOTTI. Prego, io ho parlato poco anzi proprio della sua provincia di Novara.

Concludendo in materia di imposte, noi riaffermiamo il nostro programma preciso: Le spese dei comuni devono essere pagate, con imposte, e queste imposte devono essere pagate progressivamente, e devono gravare sul capitale più che sul lavoro, e più sul capitale improduttivo ed inerte che sul capitale produttivo.

GRAY. Giustissimo!

MATTEOTTI. E allora se siete d'accordo, speriamo di trovarvi favorevoli anche nelle nostre proposte concrete.

Ma i contraddittori ci hanno anche accusati di spendere troppo.

Ho detto che anzitutto le nostre amministrazioni hanno avuto una disgrazia: quella di trovarsi di fronte a debiti contratti durante la guerra e non pagati, e per cui non erano state stanziare neppure le quote di ammortamento. Io ricordo di avere visitati nel 1920 i comuni di Ferrara, di Padova, di Rovigo, ecc., tutti amministrati fin'allora dai conservatori, e tutti avevano accumulato una massa di debiti ai quali e nuove amministrazioni hanno dovuto provvedere...

GRAY. Sanandoli con le indennità...

MATTEOTTI. Vengo anche a quello. Un po' di pazienza, onorevole Gray.

Noi troviamo dei comuni (io parlo specialmente dei comuni rurali) contro i quali si è maggiormente scatenata la violenza e

la reazione) dei comuni rurali senza un fanale solo per la strada. Noi trovammo dei comuni quasi senza scuole... trovammo dei comuni che avevano cento bambini affollati in una cantina.

E allora noi abbiamo speso e abbiamo cominciato a fare tutto il possibile (se avessimo potuto di più!), perchè noi crediamo che per l'educazione dei lavoratori nulla si dovrebbe risparmiare...

GRAY. Ma non sono quelle le spese che mandano in rovina.

MATTEOTTI. Ma sono quelle che contribuiscono a innalzare le quote di sovrimposta che vi infastidiscono.

Plaghe intere, anche dell'Alta Italia, deficienti di scuole. Nella mia provincia si contano ancora dal trenta al quaranta per cento di analfabeti.

È naturale che le classi conservatrici, che prima erano al potere, non abbiano provveduto a questo e quindi abbiano risparmiato le tasse. Noi abbiamo cominciato a provvedere; e, naturalmente, ad imporre le tasse relative.

GRAY. Nella provincia di Novara c'è il 6 per cento!...

MATTEOTTI. Ai servizi sanitari non era provveduto, le strade erano lasciate in disordine, all'igiene del popolo, all'acqua, alla sanità non era provveduto, come purtroppo non si è ancora provveduto in gran parte dei comuni rurali dell'Italia meridionale.

E ancora questo è da notare, egregi colleghi, che noi siamo naturalmente diventati amministratori non dei comuni dove sono masse di proprietari, ma di comuni dove erano maggiori le masse proletarie, e quindi maggiori i bisogni e le necessità di assistenza. Certo l'amministrazione conservatrice di quei fortunati paesi degli onorevoli Giolitti o Falcioni, dove i comuni posseggono dei boschi, non ha bisogno di imposte; e non ha il pensiero di grandi masse proletarie.

Avete detto che noi proteggiamo le nostre clientele! Se la nostra clientela è la classe lavoratrice, sì, abbiamo protetto la nostra clientela, e abbiamo creduto bene di proteggerla perchè è la classe che lavora e produce.

Noi alle amministrazioni siamo andati apposta, per provvedere ai bisogni della classe lavoratrice.

Abbiate voi il coraggio di dire altrettanto, che proteggete la classe dei grossi proprietari. Voi non volete pagare perchè

avete le vostre comodità in casa; noi abbiamo imposto delle tasse ai signori per sviluppare l'assistenza igienica e sanitaria sociale, per dare lavoro, per sistemare i servizi pubblici, per dare istruzione alle plebi che nulla hanno del proprio.

Riconosciamo che qualche volta gli operai e i contadini componenti i nostri consigli comunali possono avere sbagliato. Ma che vuol dir questo? Essi avrebbero imparato; mentre da diecine di anni le vostre amministrazioni conservatrici governavano senza speranza; e il caso dei singoli non infirma le nostre direttive di partito espresse nei nostri congressi che hanno dato norme sulle quali domandiamo a qualunque, conservatore o democratico, con precisione il suo giudizio.

L'onorevole Gray si meraviglia, per esempio, che si siano iscritti negli elenchi dei poveri, capi di famiglia che avevano 10 mila lire di reddito.

Ma poniamo l'eventualità di un padre il quale abbia una serie di figli e i genitori da mantenere, il quale guadagni pure venti o trenta lire al giorno, ma che nel giorno della malattia o della invalidità non guadagni più nulla: or bene! in quel giorno deve egli o non deve avere l'assistenza sanitaria gratuita? Questo io domando e a questo si deve rispondere! Se sì, e allora questo padre di famiglia sarà bene iscritto nell'elenco dei poveri; poichè l'iscrizione in quell'elenco non significa per noi il sussidio della carità, ma l'assistenza sanitaria ed igienica pubblica. (*Interruzioni del deputato Gray*).

Possono essere avvenuti degli incidenti inevitabili per incapacità dei nostri operai amministratori; può darsi.

Raccoglievamo nel 1919 e nel 1920 una enorme massa di disgraziati venuti dalla guerra, con poca conoscenza e con poca educazione, lavoratori che avevano tutto l'interesse di assumere le amministrazioni contro le camarille che vi erano state fin allora, ma che non avevano sufficiente capacità...

Abbiamo cercato di aiutarli, di istruirli, di renderli capaci, soddisfacendo intanto il loro insopprimibile desiderio di rimuovere dal Governo del loro paese i padroni imboscati, e darlo ai lavoratori.

GRAY. Ma lei non risponde su Serravalle Sesia!

MATTEOTTI. Io non posso avere conoscenza particolare del suo campanile di Serravalle Sesia, ma so che anche altre

amministrazioni, anche delle più grandi, come Padova, Roma, Palermo, ecc., che non sono amministrate da socialisti, si sono pure trovate in difficoltà e disordini contabili.

CARBONI. Per Roma se lo inventano di sana pianta!

MATTEOTTI. Non entriamo nel problema di Roma, onorevole Carboni, perchè allora troppe cose avremmo da criticare! Perchè voi ottenete mutui e sussidi a volontà, e al 27 del mese andavate alla Cassa depositi e prestiti per ottenere i fondi che non avevate in cassa e pagare gli impiegati, mentre i comuni rurali e lontani non hanno nessuna risorsa. A voi che pagaste fino ad oggi pochissime imposte in confronto del resto d'Italia, è stata fatta spesso una situazione di privilegio.

CARBONI. A Roma è stata fatta una condizione di privilegio a rovescio.

MATTEOTTI. Ora noi abbiamo cercato con tutti i mezzi e con appositi uffici di educare i lavoratori che andavano ad amministrare. Ma contro quegli uffici, e contro quelle leghe dei comuni, che avevano per iscopo l'istruzione, si sono scagliati gli avversari, i prefetti, i proprietari. Ieri infatti avete protestato, perchè si concedevano sussidi alla Lega dei comuni! Io domando: perchè non vi siete altrettanto opposti ai sussidi dati alla vostra Associazione dei comuni? Forse deve essere permesso soltanto alle associazioni di comuni non socialisti?

Ci si accusa ancora di avere pagato troppo lautamente gli impiegati comunali. Ci accusano tutti: la destra, i fascisti, i soliti senatori, ecc.

Ebbene con tutte codeste accuse si è visto che alla prima occasione, quando una categoria d'impiegati del Municipio socialista di Milano, si mise in sciopero, il *Corriere della Sera*, che aveva protestato contro i socialisti, perchè avevano troppo aumentato gli stipendi, ha immediatamente appoggiato a scopo politico la categoria degli impiegati in sciopero, contro il comune!

Evidentemente non è codesto il modo di conferire serietà alle opinioni.

Altri giornali fascisti ci hanno rimproverato di avere troppo concesso agli impiegati, salvo poi per esempio, per demagogica politica locale, deplorare in una certa provincia che noi avessimo concesso solo il 35 per cento di aumento anzichè il 50 come era stato richiesto! Meravigliosa coerenza.

Il trucco si ripete ora col progetto di legge sulla seconda indennità di caro-viveri agli impiegati. Il Governo conservatore di Giolitti, dieci giorni prima delle elezioni, cioè il 5 di maggio 1921, emanava una circolare per imporre ai comuni che pagassero immediatamente la seconda indennità caro-viveri agli impiegati, stabilendo che il Governo avrebbe provveduto con mutui. Ora, a pochi mesi di distanza i senatori giolittiani respingono la legge, che il Governo di Giolitti aveva fatto eseguire senza che essa fosse legge!

Un po' di coerenza, egregi signori! Non si può avere la botte piena e la serva ubriaca: bisogna decidersi. O siete per l'economia assoluta e bisogna smetterla di fare la demagogia, o siete per le dovute concessioni agli impiegati e allora dovete smettere di farne accusa ai socialisti. Bisogna decidersi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Anzi noi domandiamo in proposito una specifica decisione al Governo. Per abbandonare alla ire del Senato il progetto del secondo caro-viveri, voi avevate la facile scusa che si trattava di un provvedimento del Governo passato.

Ma voi avete ottenuto pochi giorni fa l'unanimità di fiducia dal Senato: quindi, o voi siete concordi col Senato nel respingere il progetto del secondo caro-viveri, o a voi deve riuscirvi ben facile di farlo approvare anche dai vostri amici senatori renitenti.

Il Governo crede o no che quel progetto per la seconda indennità sia giusto? Se sì, doveva porre al Senato la questione di fiducia. Se no, deve confessarlo recisamente. Noi dobbiamo essere informati. Dobbiamo discutere su fatti. Bisogna decidersi affinché il popolo italiano possa giudicare tra quelli che sono i democratici, i socialisti, la destra, e sappia quale sia la realtà, e non continui l'eterno giuoco delle ombre.

Ci hanno anche rimproverato le indennità agli amministratori. Deputati che hanno votato a se stessi l'indennità di 15 mila lire, non hanno ritenuto nella passata legislatura inopportuno di concedere l'indennità anche agli amministratori locali. La Camera ha votato a maggioranza la proposta e i nostri comuni non fecero che porne in bilancio l'applicazione.

I senatori invece, che si sono votati cento lire di indennità per ogni seduta, hanno affermato che nessuna indennità deve esser data agli amministratori locali, finchè non

avranno posto a pareggio le finanze comunali! Forse che i signori senatori hanno posto a pareggio le finanze statali, prima di percepire le loro cento lire per seduta? (*ilarità — Applausi*).

Il trattamento deve esser pari ed io credo che lavori più il sindaco di un comune che quei senatori i quali si fanno trasportare in quasi tutte le sedute, da quando vi si prendono le cento lire di indennità!

Noi siamo per l'indennità agli amministratori; la classe dominante, i proprietari non sono per l'indennità. Naturale. Il proprietario non ne ha bisogno; ne ha bisogno l'operaio, il semplice professionista che quando attende al comune non guadagna.

Del resto il proprietario che fa il sindaco o l'assessore, anzi con lui tutta la sua classe, percepiscono già una indennità assai più larga di quello che potrebbe avere il lavoratore, risparmiandosi le imposte che dovrebbero servire per dare scuole e servizi al popolo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Quanto alle irregolarità contabili o legali, sono perfettamente d'accordo; si provveda e si colpisca: non abbiamo su ciò nessuna eccezione da fare. Quando abbiamo potuto, abbiamo indagato e provveduto direttamente.

Perciò se il sottosegretario agli interni, il quale nella sua relazione ha benissimo rilevato tutti gli ingombri, le remore e gli impedimenti dell'autorità tutoria contro le amministrazioni locali, vorrà una riforma che garantisca e controlli effettivamente la legalità e la contabilità dell'amministrazione, egli avrà il nostro appoggio; saremo per ogni metodo, per ogni disposizione che senza essere ingombrante, garantisca la legalità e l'onestà dei conti. Ma quando si tratta di arbitrio politico, quando si insinua la tutela e l'arbitrio politico, allora non possiamo più essere d'accordo; e spero che neppure l'ex relatore onorevole Casertano, oggi ministro...

PRESIDENTE. È un augurio!

MATTEOTTI. ... funziona già da ministro! (*Si ride*).

Ieri un deputato della Destra invocò i fulmini dei prefetti e dello Stato contro i comuni; oggi un altro deputato della stessa parte (il che denota la grande confusione in cui sono ancora certi partiti in Italia) è venuto a dire: diffidiamo dei vostri prefetti, essi non fanno che appoggiare questa o quella frazione politica, sono strumenti delle camorre locali. Onorevoli della Destra decidetevi!

CARADONNA. Ci siamo decisi. Se fossero quelli che dice lei, non diremmo così. (*Commenti*).

MATTEOTTI. Tra l'onorevole D'Ayala, che ha affermato che i prefetti « non hanno mai fatto il loro dovere, che non sono partigiani e pericolosi perchè legati a clienteli locali » e il parere del deputato Gray che invocava l'intervento tutorio dei prefetti sulle Amministrazioni locali, v'è contraddizione. Amenochè... non vogliate l'intervento dello Stato, e l'arbitrio del prefetto, solo quando si tratta... di Amministrazioni socialiste!

Noi abbiamo in materia una posizione precisa. Domandiamo a voi altrettanto. Noi siamo per il controllo pieno della contabilità e della legalità assoluta in tutte le forme; ma siamo contro l'invasione e l'arbitrio politico del Ministero dell'interno e del prefetto, i quali sono organi esclusivamente politici, quando vogliono intervenire nella vita comunale a impedire che si attui questo o quel programma approvato dagli elettori.

Noi domandiamo che i comuni si possano associare, federare, che si costituisca magari un corpo superiore degli enti locali, anche con qualche controllo in materia economica, ma non vogliamo l'intervento, l'arbitrio di organi partigiani e politici. Siete d'accordo su questo? E il Governo che cosa pensa? Attendiamo le vostre risposte.

Frattanto i nostri comuni hanno contro di sé da una parte l'ostruzionismo governativo, la sopraffazione dei prefetti, che è stata deplorata dalla stessa relazione Casertano — speriamo che il ministro sia sempre coerente col relatore! — abbiamo avuto scioglimenti politici dei nostri comuni, l'intervento spesso inutile ingombrante e arbitrario delle autorità nelle amministrazioni comunali; abbiamo avuto l'ostruzionismo dei grossi proprietari che, sollecitati dagli stessi prefetti hanno scioperato contro l'esattore.

Di fronte a tante difficoltà i lavoratori non possono spesso amministrare.

Ricordatevi però che durante la guerra, quando le Amministrazioni socialiste amministravano per il bene del popolo lavoratore, quando le Amministrazioni comunali di Milano e di Bologna avevano le lodi del presidente del Consiglio Orlando ed erano citate a modello anche dai giornali conservatori, ciò avveniva perchè una politica favorevole alle classi lavoratrici era allora considerata essenziale a mantenere quella

concordia nazionale che in quel tempo al Governo occorreva.

Oggi voi credete che quella concordia non occorra più, e sferrate la violenza contro le classi lavoratrici, le cacciate dalle loro Amministrazioni.

Voi potrete vincere in questo; ma ricordatevi che i momenti terribili della nazione non sono uno solo, ma si ripetono; badate che non avvenga ancora una volta che abbiate bisogno, voi specialmente che siete nazionalisti, e vorreste andare alla conquista di sempre nuove terre, badate che in altra occasione potrete avere bisogno della solidarietà dei lavoratori; e giorni tristi verranno se invece li avrete tenuti oppressi, lontani dalla capacità di amministrarsi da sé, e di soddisfare quei bisogni e quei servizi di istruzione e di civiltà che sono la gloria del comune italiano.

Ognuno assuma le proprie responsabilità. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ciappi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CIAPPI. A nome della Quinta Commissione mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul bilancio dei lavori pubblici e delle ferrovie per l'esercizio finanziario 1921-22.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ciappi della presentazione di questa relazione che sarà stampata, distribuita e iscritta all'ordine del giorno immediatamente dopo la relazione del bilancio dell'interno.

Seguito della discussione sul bilancio del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Procediamo nella discussione sul bilancio del Ministero dell'interno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Monici il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Lo Camera considerato che il problema ospitaliero e sanitario non sarà organicamente risolto se non attraverso il sistema d'assicurazioni globali per tutti i rischi fisici ed economici dei lavoratori; invita il Governo a presentare alla Camera per la conversione in legge i decreti per le assicurazioni contro la invalidità e la vecchiaia e la disoccupazione, nonchè il disegno di legge per l'assicurazione contro le malattie; trasformando infine la tradizionale beneficenza in un superiore dovere collettivo di assistenza sociale ».

MONICI. Onorevoli colleghi; desidero offrire una sintetica illustrazione del mio ordine del giorno, il quale si occupa e preoccupa dei problemi ospitalieri e sanitari in rapporto a quelle che sono le assicurazioni sociali nel loro complesso.

Ma prima di procedere a una illustrazione sommaria di quelli che sono i problemi sanitari e ospitalieri e fondamentali della vita sanitaria del nostro Paese è necessario osservare che per la capitale d'Italia la situazione dei suoi ospedali è una delle più difficili che si possano immaginare.

Gli Ospedali Riuniti di Roma, Policlinico compreso, attraversano da una infinità di anni una crisi acutissima dal punto di vista delle loro finanze.

Un ordine amministrativo non fu mai raggiunto poichè da molti anni gli Ospedali Riuniti e il Policlinico non hanno una vera e propria amministrazione; amministrazioni commissariali, amministrazioni che ricordano solo il passaggio illuminato del commendatore Silvestrelli e poi ricordano lo sgoverno di prefetti comandati a reggere le sorti degli Ospedali Riuniti di Roma. Il prefetto Gaieri, l'Amministrazione Bedendo, e poi un prefetto il quale oggi è prefetto di Milano.

Amministrazioni che non esistono: esistono come rappresentazione formale di quello, che può essere un Consiglio di amministrazione; *deficit* incolmabili, crisi completa e organica in tutti i suoi aspetti, per cui il Policlinico, questo grande centro di cultura scientifica concepito da Guido Baccelli come centro nazionale di alta cultura, e che indubbiamente è una gloria romana ed italiana, è in stato allarmante. Sono di pochi giorni le visite pubbliche in quell'ospedale, che hanno accertato ancora una volta la deficienza delle cose più ele-

mentarmente necessarie al funzionamento del Policlinico.

E ricordiamo la questione ospitaliera romana, perchè quella romana si riconnette a quella di tutta Italia.

Noi sferrammo in un certo periodo della vita cittadina, e precisamente nell'agosto 1913 uno sciopero generale, che non fu uno dei soliti, a cui partecipa una sola classe o una sola categoria, ma a cui partecipò tutta la cittadinanza romana senza distinzione di classe, di ordini e di vedute politiche.

E quello sciopero, indubbiamente di grande importanza, per i suoi riflessi generali, per tutto il Paese, fu impostato sulla necessità di avere finalmente un servizio ospitaliero non solamente per le grandi città ma anche per i piccoli centri rurali. Per la necessità di avere ospedali circondariali, ospedali mandamentali, in una parola, una rete di servizi ospitalieri in corrispondenza dei bisogni della popolazione abbiente o semi-abbiente con un criterio diverso di formazione degli elenchi dei poveri, per cui la povertà abbia un concetto assoluto ed un concetto relativo, nel senso che la povertà assoluta cominci non appena il lavoratore cessa la sua occupazione, e cioè non appena è attratto in una sfera di completa indigenza.

Come dicevo, il *deficit* degli ospedali di Roma è ingente, rilevantissimo. Di tanto in tanto (e qui rientra un po' il disordine dello Stato nella concezione di questa sua opera di dovere di assistenza sanitaria), il *deficit* è straordinariamente colmato da provvedimenti altrettanto straordinari.

Noi abbiamo qui allo stato di attesa di conversione in legge alcuni decreti che non sono altro che il succedersi di decreti o di altri decreti; in una parola per Roma e per gli altri ospedali si ha un po' la stessa situazione finanziaria dello stesso comune di Roma, gravato da infiniti debiti. Perchè indubbiamente non c'è un sistema completo preciso, positivo.

I molteplici provvedimenti legislativi di favore e, da ultimo, le disposizioni della legge 18 giugno 1908, non valsero ad impedire che il disastro finanziario del Pio Istituto di San Spirito in Sassia ed ospedali riuniti di Roma, attenuatosi per qualche anno per gli effetti immediati di quest'ultima legge, risalisse rapidamente negli anni successivi, in modo che nel bilancio 1912, mentre l'onere annuo dello Stato oltrepassava di sei milioni, era previsto un

disavanzo di lire 1,106,575.08, al quale dovevasi aggiungere quello accumulatosi negli esercizi precedenti in somma ingente e che l'Amministrazione era in grado d'indicare solo in via approssimativa.

Questa preoccupante situazione era aggravata, nei primi di quell'anno, dallo stato di disordine dei servizi ospedalieri, e da una insanabile crisi in seno al Consiglio d'amministrazione, prodotta dalle dimissioni dei tre componenti di quest'ultimo, eletti dal Comune, dalla Provincia e dalla Congregazione di carità.

Tanto che fu necessario procedere allo scioglimento dell'Amministrazione ordinaria; ed a ciò si provvide, su conforme parere del Consiglio di Stato, con decreto 2 febbraio 1912.

Indubbiamente le fonti naturali della beneficenza che una volta erano rifornite da un senso di carità, di cristianità, in una parola, da una concezione diversa della vita sono scomparse, ridotte. Oggi le fonti della beneficenza finanziariamente sono inaridite. Alla beneficenza non concorrono più gli elementi copiosi di una volta; essa va inaridendo, nel mentre le difficoltà di tutte le istituzioni di beneficenza hanno un crescendo spaventoso nel costo, crescendo che non trova compensazione nei proventi degli investimenti delle proprietà immobiliari degli enti stessi.

All'estero è noto — in Inghilterra, in Germania — i contributi sulla beneficenza hanno rinnovato i nosocomi: in Italia invece gli ospedali tramontano nella loro funzione sociale.

Essi son modeste espressioni di carità individuale, ma non espressioni di un indirizzo organico e completo. La materia ospitaliera avrebbe bisogno di essere completamente riveduta per quel che riguarda tutte le varie branche, a cominciare dai cronici, dagli acuti, dagli infettivi, dagli scrofolosi per arrivare fino ai convalescenti, fino agli esposti, in modo che si potesse avere organicamente regolata tutta la serie degli istituti ospitalieri, in cui tutta la gamma della morbidità trovasse posto e capacità.

Nel nostro paese istituti di questo genere, completi, adatti a quelli che sono i bisogni della popolazione in stato di morbidità non ve ne sono. Eppure questi bisogni sono aumentati grandemente, soprattutto dopo la guerra, come le statistiche consacrano, dimostrando che la mortalità è aumentata in tutti gli strati della popola-

zione, e soprattutto negli strati più poveri, che sono quindi più bisognosi di assistenza.

È tramontata ormai quella concezione, che era un pregiudizio, secondo cui l'assistenza sanitaria domiciliare era ritenuta più completa di quella ospitaliera; l'assistenza ospitaliera appare, anche dal punto di vista scientifico, migliore; ma occorre che sia regolata così che non venga più considerata come funzione di pura beneficenza.

Viceversa ogni ospedale, così per gli acuti come per i cronici, così il convalescenziario come il tubercolosario, ogni istituto di assistenza viene considerato dallo Stato sotto il punto di vista della beneficenza sicchè tutto l'andamento finanziario ne rimane affidato alle cure, alle provvidenze dell'iniziativa locale. È possibile così che un giorno si legga su un giornale della Capitale una specie di allarme — allarme effettivo — che il Policlinico corre il rischio di non aver più gli alimenti più indispensabili, il latte e le uova, perchè l'Amministrazione degli Ospedali Riuniti non riesce più a pagare i suoi fornitori; allarme che però passa inosservato, perchè noi tutti siamo presi da preoccupazioni che si ritengono molto più importanti che non siano quelle della doverosa assistenza agli ammalati.

È necessaria, nella politica sanitaria generale ed ospitaliera, una riforma integrale completa come l'egregio relatore sul bilancio dell'interno, ora sottosegretario, acutamente indicava ricordando la vecchia legge Crispi del 1890 sulla riforma della pubblica beneficenza.

La legge sulla pubblica beneficenza è una legge incompleta, inorganica, inadatta oramai ai tempi nuovi: nuovi orizzonti si sono aperti alla beneficenza ed all'assistenza sociale e la legge fondamentale, dimostratasi inadatta, deve essere riformata. Questo è tanto vero che nel periodo bellico tutta un'infinità di disposizioni, di decreti nuovi sono intervenuti, i quali indicano come la legge Crispi debba trovare una completa sistemazione.

Una completa e definitiva sistemazione è necessaria per il problema ospitaliero in particolare come per quello sanitario in generale; occorre provvedere alle deficienze di tutti gli istituti del genere, in modo che possa finire quella specie di caritatevole concorrenza a cui noi oggi assistiamo, che serve alla fabbricazione dell'accattonaggio, alla speculazione dei falsi mendicanti, alla creazione di uno spirito deformatore dei più sani sentimenti umani.

Lo stesso relatore del bilancio degli interni, l'onorevole Casertano, afferma che « benchè la beneficenza sia regolata da leggi organiche, ben redatte e recenti, queste appaiono tuttora suscettibili di semplificazioni e modificazioni che l'esperienza di oltre un trentennio dopo la legge del 1890 può suggerire e che possono così riassumersi: distinguere le Opere pie in classi nei riguardi della vigilanza e della tutela, semplificare gli organi tutori e la materia di tutela, ridurre la durata del domicilio di soccorso, ispezionare periodicamente le amministrazioni, rivedere più efficacemente i conti.

« Sembra alla Commissione che il punto più delicato della riforma debba consistere nella semplificazione dei servizi e conseguente riduzione dell'a spesa. Vi sono Opere pie, che spendono il quaranta od anche il cinquanta per cento di rendita per l'amministrazione; il che non solo è un insulto alla miseria non lenita, ma rappresenta la negazione della volontà pietosa dei testatori.

« Vi sono Opere pie, che hanno troppi immobili, per cui sono autorizzate a tenere uno sciame inutile d'ingegneri, avvocati, riscuotitori. Convertire in titoli di rendita dello Stato tutta la proprietà immobiliare, e conseguire così un'imponente riduzione di spesa, dovrebbe essere il fine precipuo della futura riforma ».

Poichè ci sono infinite istituzioni di beneficenza che attraverso ad intenzioni caritative hanno lo scopo di soccorrere, di aiutare, di mitigare le piaghe sociali, nel mentre sono fabbricatrici dei più falsi sentimenti, che sono al di fuori dello spirito umano, perchè creano nella incubazione caritativa di bisogni per classi che esse non conoscono, un ambiente che non serve alla assistenza sociale, ma che indubbiamente la danneggia, mentre l'assistenza sociale, avocata allo Stato ed organizzata, rappresenta un dovere della società intera.

« E veniamo ai contributi erariali della beneficenza, perchè noi viviamo di espedienti, di rappezzi, di piccole risorse. Sono stati emessi i decreti luogotenenziali 27 febbraio 1919, n. 308, nonchè i decreti Reali 13 luglio 1919, n. 1177, 4 maggio 1920, n. 567, 4 maggio 1920, n. 568, 5 giugno 1920, n. 766, e 23 gennaio 1921, n. 5, relativi al diritto erariale ed al contributo sui pubblici spettacoli e sulle scommesse a favore delle istituzioni di beneficenza e delle istituzioni riguardanti i combattenti più bisognosi.

I fondi ricavati sono una specie di pozzo di San Patrizio, e costituiscono una delle forme più pericolose, perchè insieme

al milione dei fondi segreti, si finisce col costituirne degli altri senza una destinazione precisa, ai quali potranno attingere tutte le clientele politiche, che indubbiamente sono nel nostro paese.

Non vi è una precisa erogazione di questi ingenti profitti ricavati dai pubblici spettacoli ed è strano che, per i pubblici spettacoli si sia imposto questo diritto erariale, che ha senza dubbio contribuito alla depressione già latente e all'aggravamento della crisi della coltura e della propaganda dei pubblici spettacoli.

Così mentre si è colpita l'attività artistica dei pubblici spettacoli, non si è data nessuna precisa destinazione ai fondi ricavati; non si è pensato a trovare delle forme di assistenza per quelle classi lavoratrici che servono a costituire questi fondi. Io parlo di tutti i lavoratori del pubblico spettacolo, anche del grande artista lirico, il quale non ha bisogno forse di nessuna assistenza, perchè le risorse delle sue doti naturali gli consentono enormi riserve per l'avvenire, ma soprattutto per più modesti artefici del lavoro teatrale, i quali sono sprovvisti di qualunque forma di assistenza e di difesa sociale: e sono migliaia e migliaia di lavoratori, bandisti, orchestrali, personale corale ed altre infinite categorie degli addetti ai pubblici spettacoli, ai quali non si è mai pensato per la loro assicurazione contro la malattia, la invalidità e la vecchiaia.

La statistica certamente non completa degli addetti al teatro, secondo le voci 294, 295, 296, 299 e 300 dello studio del matematico professore Bagni, circa l'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia, a cura della Divisione previdenza sociale, del Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro, reca le seguenti cifre:

	Maschi	Femmine	
Compositori di musica, direttori di orchestra, capibandemusicali	1283	102	= 1385
Musicanti, suonatori, organisti	10373	663	= 11036
Artisti di canto, coristi, cantori	1961	1613	= 3574
Suggeritori, trovatori, buttafuori	144	46	= 190
Artisti di compagnie equestri, di varietà, di caffè concerto, ecc.	353	394	= 947
Totale maschi	14314		
Id. femmine		2818	
Totale generale	17132		

Cifre incomplete poichè i lavoratori addetti ai pubblici spettacoli ammontano ad una cifra molto superiore.

Lo Stato ha però pensato ad altro e ha dato contributi più adatti che possano accrescere il decoro delle manifestazioni limitando il suo concorso a 200 mila lire per lo sviluppo e l'incremento statale dell'arte. Una somma vistosa che indubbiamente è destinata alla rinascita dell'arte italiana!

Ma nemmeno il servizio erariale ha dato dei buoni risultati, tanto che il ministro delle finanze, con suo provvedimento del 4 dicembre, nominava una Commissione per l'esame della questione, a cui dà luogo l'applicazione della tassa di bollo e del contributo di beneficenza.

Fu nominata una Commissione, la quale finì per concludere che, data la mancanza completa di preparazione tecnica ed amministrativa, non era possibile un ordinamento più preciso per la riscossione di questo tributo erariale, per cui si è giunti a questa stranezza, che mentre la Società degli autori italiani per le sole rappresentazioni di opere drammatiche aveva riscosso ben sei milioni di suoi diritti, lo Stato per tutte le esecuzioni e quindi comprese quelle drammatiche, aveva solamente incassato due milioni; tanto da convincere lo Stato di fare una convenzione, perchè questo servizio erariale fosse gestito dalla stessa Società degli autori, poichè si considerò che lo svolgimento, nelle consuetudini, le esigenze, essendo per i teatri profondamente diverse da quelle dei cinematografi ove la rotazione continua del pubblico e la uniformità del congegno tecnico dello spettacolo rese facile l'attuazione del biglietto di Stato, si ravvisò subito la necessità di esaminare se e come le disposizioni potessero estendersi anche agli spettacoli teatrali. E il ministro delle finanze, con suo provvedimento 4 dicembre 1920 nominava una Commissione « per l'esame delle questioni cui dà luogo l'applicazione della tassa di bollo e del contributo di beneficenza sui biglietti d'ingresso agli spettacoli dati nei teatri classificati ».

La Commissione tenne numerose e lunghe sedute, e come prima constatazione si trovò unanime nella opinione della impossibilità materiale di attuare subito per i teatri il nuovo sistema, data la mancanza completa della preparazione tecnica ed amministrativa a ciò occorrente.

Quindi al Governo noi chiediamo, per

questa parte che riguarda un problema generale, non particolare, se intenda finalmente mantenere le sue promesse precedenti e non creare nuove illusioni, presentando un disegno di legge per l'assicurazione contro le malattie; noi domandiamo se intende presentare un decreto per l'assicurazione contro l'invalidità, la vecchiaia e la disoccupazione, e se infine, come è detto nel mio ordine del giorno, s'intenda sul serio trasformare questo servizio di beneficenza tradizionale, classica, in un dovere di assistenza sociale.

Comprendo che c'è molta illusione in questa mia esposizione, perchè cosa volete: il Ministero degli interni non è fatto certamente per l'esame di problemi molto importanti e molto positivi per la vita ordinaria del nostro Paese! Ma la vita è fatta un po' di illusioni e un po' di sogni, e noi vogliamo pensare che questo problema delle assicurazioni sociali, complete, integrali, organiche nel loro insieme sarà affrontato, perchè altrimenti non è possibile risolvere il problema sanitario del nostro Paese e non sarà possibile assicurare la vita continuativa dei nostri ospedali, e non sarà possibile fare una conseguente politica ospedaliera, la quale è completamente ignorata in Italia.

In una parola i nostri nosocomi sono lentamente destinati ad essere abbandonati, per cui l'assistenza ospedaliera oggi non rappresenta più uno strumento di assistenza superiore a vantaggio dell'economia del paese, ma non è altro che una forma, una specie di mendicizia per cui in molti ospedali si ricoverano degli ammalati e si giunge persino a dire che se le famiglie dei ricoverati possono portare del vitto è tanto meglio, ed è perciò che le diete sono ridotte al minimo termine, alla minima espressione.

Ora noi forse abbiamo, ripeto, la illusione semplicissima di aver collocato il problema nelle sue grandi linee essenziali, noi abbiamo l'illusione, ripeto, di avere da parte del Governo una risposta precisa e positiva.

Noi speriamo di non avere la solita risposta che si suol dare in questa materia, anche perchè il sottosegretario agli interni ha meditato e pensato giustamente su questo problema, perchè indubbiamente quella sua egregia relazione, che accompagna il bilancio degli interni, è la prova di uno studio meditato. Ma quasi sempre tra lo studio e la realizzazione, tra il relatore di

un bilancio divenuto sottosegretario di Stato passa un enorme divario; e mi si permetta la piccola malignazione: al posto del Governo si dimentica quanto in altra situazione si è così egregiamente asserito!

È detto questo per quanto riguarda il problema ospedaliero: mi si consentano alcuni brevi accenni di politica interna nei riguardi della nostra situazione.

Certe situazioni di natura reazionaria sono molte volte create da una preparazione diabolicamente intelligente.

Vi faccio un accenno. Non desidero parlare del mio campanile, che per altro è un campanile discretamente vasto: quello di Roma e del Lazio, ma certo è che in questa zona, che è una delle zone relativamente meno toccate e meno battute in confronto di certe disgraziate provincie, poichè oggi si parla di toccate e battute, da certe forme di brigantaggio, si va facendo una specie di preparazione di una certa determinata situazione per poi giustificare talune azioni come quelle che si sono compiute in altre provincie.

Ad esempio nella nostra provincia abbiamo delle perle di sottoprefetti, indipendenti, neutrali nelle lotte di frazioni, come quell'egregio sottoprefetto di Viterbo che non ha alcuna difficoltà di partecipare a manifestazioni che sono l'espressione più tipica di una parte, in confronto di un'altra parte cospicua della nostra provincia. E lo fa col maggiore dei suoi sorrisi, con la maggiore delle compiacenze, mentre poi si arriva al divieto perfino delle manifestazioni più innocenti, più limitate, al divieto di semplici convocazioni di categoria; come nel comune di Viterbo, per fare delle comunicazioni di carattere interno, senza comizi, senza convegni, senza nessuna cosa che potesse sembrare elemento perturbatore dell'ordine pubblico.

E si interviene con criteri discrezionali di pubblica sicurezza, ed in tutti i comuni si vanno preparando gli scioglimenti delle amministrazioni, per inviarvi dei commissari regi o prefettizi, caricando ancora di più il costo delle spese di quei poveri comuni; poveri già per ragioni naturali, ed ancora più impoveriti da questo carico. E non solo nei comuni, ma nelle Università agrarie, da per tutto nel Lazio si va preparando questa situazione, per cui le amministrazioni non ancora sciolte sono sotto l'incubo dello scioglimento a breve scadenza, e le inchieste si moltiplicano continuamente, e tutte le amministrazioni, di

qualsiasi natura, agrarie ecc., si sentono sotto un continuo controllo, senza nessuna tranquillità per la continuità della vita amministrativa, che così è continuamente spezzata, perchè non si può presiedere al governo di una amministrazione comunale, di una cooperativa, di una università agraria, avendo continuamente la preoccupazione che tra alcune ora può venire il decreto di scioglimento.

È questa tutta un'opera di preparazione per rallentare l'assiduità degli amministratori, per poi intervenire ad un tratto, e rovesciare, con un accidente qualunque, una situazione amministrativa, indubbiamente formata da quelli che sono gli spiriti più adatti della popolazione lavoratrice, in una parola per riconquistare violentemente quel potere che gli avversari furono costretti ad abbandonare.

Questa, a tinte qua e là più o meno forti, è la situazione del nostro Lazio, per esempio di Velletri, Vetralla, Sezze nell'Ortano, nella Teverina, nel Veliterno, nel Frusinate, nel Civitavecchiese e tanti altri comuni della provincia, come di tante altre provincie d'Italia.

Ebbene, noi ripetiamo qui quello che molte altre volte abbiamo detto, e che evidentemente è stato un sermone completamente inutile; ripetiamo qui questo nostro monito, che trova completo riscontro nell'animo e nella coscienza nostra, perchè il nostro Lazio, che vive alle porte della capitale, ha bisogno come tutti gli altri paesi del lavoro, che è la fonte più naturale della ricchezza, e per avere il lavoro ha bisogno di pace e di tranquillità; ed a questo fine che può essere un sogno ed una illusione, noi intendiamo dare tutti i nostri palpiti, nella convinzione la più profonda che tutte le violenze non potranno arrestare il cammino della nostra popolazione, dei nostri lavoratori, che costituiscono la maggioranza del nostro paese, e che con il lavoro e pace, costituiscono la ricchezza sviluppando veramente il benessere della nostra patria, che è la patria dei lavoratori e degli onesti, perchè per gli altri non ci può essere altro che la patria del brigantaggio e della ingiustizia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Caldara, ma non è presente. Perde il suo turno.

Segue in ordine di iscrizione l'onorevole Chiesa, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a disporre i necessari provvedimenti perchè il controllo dei bilanci comunali e quelli delle Opere pie sia affidato al sindacato di liberi professionisti iscritti nell'albo dei ragionieri e nominati dal prefetto della provincia nella quale si trova l'ente da controllare ».

L'onorevole Chiesa ha facoltà di parlare.

CHIESA. Io non prospetto che un angolo visuale della questione accennata dall'onorevole Monici, e a lui mi ricordo quando egli accenna alle difficoltà in cui si trovano le Opere pie.

Da una parte si manifesta urgente il bisogno di integrare le rendite degli enti di beneficenza che sono necessarie previdenze sociali.

Ma vi è una parte, ed è quella sulla quale io richiamo l'attenzione del rappresentante del Governo, che è, direi, di pura contabilità amministrativa.

Molte volte le rendite crescono o diminuiscono se si fanno crescere o diminuire con una buona o cattiva amministrazione, con un'amministrazione controllata piuttosto che con un'amministrazione lasciata in balia di sé stessa.

La funzione del controllo è veramente una delle funzioni di Stato nella quale sta la garanzia dei cittadini, nella quale si trova la garanzia dell'erogazione dei fondi tratti dalle imposte o dalle rendite dei diversi enti.

Domenica scorsa, un congresso di professori di scienze sociali e dei ragionieri delle tre Venezie, discuteva, con la praticità derivata dalle proprie funzioni e dalla cognizione del problema, discuteva, non dei suoi interessi di classe, ma di quelli che sono gli interessi generali, che fanno poi veramente ed efficacemente gli interessi di tutte le classi e delle classi singole. E diceva l'assemblea: badate, noi abbiamo tutti i conti delle nostre Opere pie e tutti i conti dei comuni e delle provincie, che sono assolutamente sottratti al controllo per incapacità materiale a che il controllo sia esercitato.

E il vostro prefetto, onorevole Casertano, che presenziava, assentiva in questo lamento e nella necessità di provvedervi. È questa possibilità di controllo a cui provvede il mezzo esposto semplicemente nel mio ordine del giorno, cioè che, se noi vogliamo diminuire la burocrazia, se noi vo-

gliamo diminuirla in quanto è peso, costo e gravame, ma non vogliamo diminuire quelle che sono le necessarie funzioni di vigilanza, bisogna trovare altre forme, forme nuove, perchè il controllo avvenga lo stesso senza assunzione di nuovi funzionari.

La legge comunale e provinciale stabilisce, come è noto, che il controllo dei bilanci comunali sia fatto dal Consiglio di prefettura e il controllo dei bilanci provinciali sia fatto dalla Corte dei conti.

Onorevole ministro, io vi domando se questo si fa seriamente e se questo avviene per i bilanci comunali e provinciali, che sono quelli su cui in qualche modo l'occhio pubblico sta vigilante, non fosse altro in ragione delle competizioni locali.

Il controllo non si fa, o non si fa che sommariamente, non si fa che quando emergano veramente dei fatti straordinari che non sfuggono alla pubblica osservazione.

Ma il controllo poi sui bilanci delle Opere pie, non si è fatto, non si faceva prima della guerra, non si è fatto più dopo la guerra, e sono andati accumulandosi nelle polverose stanze delle nostre prefetture tutti i bilanci, tutti i rendiconti, così che, se mali amministratori vi sono stati, non solo resteranno impuniti perchè la vigilanza e il controllo non si erano mai fatte, ma lo stato di abbandono garantisce l'impunità anche agli attuali e ai futuri amministratori disonesti.

Ora, che cosa si propone il mio ordine del giorno? Qui non c'è sollevazione politica! Io propongo una cosa molto semplice: abbiamo autorizzato con la legge l'istituzione di collegi di ragionieri che costituiscono una categoria di persone aventi particolari cognizioni contabili e amministrative, abbiamo riservato particolari funzioni a questi Corpi e a questi professionisti e messi a garanzia collettiva questi collegi, ora volete sgravare quelle che sono funzioni degli organi di prefettura i quali non hanno neanche il tempo a vederli questi bilanci di queste Opere pie, nonchè a vederne le intime latebre?

Ebbene! la proposta da me fatta è di una grande semplicità, ed anche di una grande praticità; vorrei che il Governo l'accogliesse perchè sono molte volte le cose semplici che giovano alla pubblica amministrazione e al pubblico bene; vorrei cioè che il Governo trovasse modo (e non ci sarebbe bisogno di modificare la legge poichè basterebbe un semplice decreto mi-

nisteriale), di affidare a questi collegi di ragionieri per mezzo di nomina fatta dai rispettivi prefetti, il controllo dei singoli bilanci, comunali e provinciali, ed il controllo dei bilanci delle Opere pie.

Cosa molto semplice e molto positiva: non è una grande riforma, lo so, ma sono di quelle piccole innovazioni che danno il frutto che dobbiamo riprometterci nella pubblica amministrazione, frutto di verità e di chiarezza.

È la piccola cura quotidiana del giardiniere che fa crescere i propri frutti a migliore formazione, e per averne maggior reddito; questa piccola cura dobbiamo avere delle gestioni più gelose come quella dei fondi per i poveri; e perchè speriamo nella evidente utilità di questa riforma che propongo pensiamo possa essa accogliere dal Governo! La vigilanza è cosa che non si può ottenere sempre che si voglia!

È la contadina lituana, che quando è visitata dai ladri, non grida al ladro, ma grida al fuoco.

Noi non gridiamo al ladro: vogliamo credere queste amministrazioni pubbliche in perfetta regola, ma gridiamo al fuoco, per richiamare cioè l'attenzione di tutti su tutte le pubbliche gestioni, perchè tutti vogliamo che esse siano sinceramente, effettivamente, controllate, senza di che non vi ha ne pubblica nè fruttifera amministrazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunelli.

Non è presente; s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pesante.

PESANTE. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pighetti.

PIGHETTI. Onorevoli colleghi! Non è senza significato che in questa discussione sul bilancio degli interni la nota di maggior suono sia stata quella che si riferisce alle spese per il servizio di pubblica sicurezza. Ciò significa che il nostro paese è profondamente malato, ciò significa che invano noi crediamo di potere attendere ai mille altri doveri che incombono ai legislatori quando le condizioni essenziali e primordiali della sicurezza e dell'ordine pubblico mancano, e quando si ha il doloroso spettacolo di un bilancio che dovrebbe sopperire a tante necessità più importanti, gravato, e quasi

direi schiacciato, da spese per le quali una giustificazione lodevole non c'è.

Se noi protestiamo, e protestiamo pur rendendoci conto dell'assoluta necessità di queste spese, è perchè vediamo che altro è il linguaggio che qui si tiene, e altro è il linguaggio che si tiene nel Paese.

Se la Camera volesse una buona volta convincersi dello stato di cose, che è innanzi a noi in maniera così chiara, così efficace, così evidente da rendere impossibile ogni dubbio, io credo che la tanto auspicata e desiderata pacificazione si potrebbe ottenere, io credo che i vari partiti, pur restando sulle posizioni che opportunamente detengono, potrebbero evitare tutto quanto di selvaggio, di feroce, di indegno oggi accade.

Nè si dica, onorevoli colleghi, che noi fascisti qui parliamo in una maniera e fuori in un'altra. Io vorrei che questo grande fenomeno del fascismo fosse considerato con maggiore giustizia e con maggiore serenità, io vorrei che voi vi convinceste di quello che molte volte è stato detto su questi banchi, ma non so quante volte è stato ripetuto sui banchi opposti, cioè che non potrebbe spiegarsi che una schiera poderosa e cospicua di uomini si fosse messa in capo di stritolare l'agguerritissimo partito avversario, per quel che si riferisce a sue sopraffazioni, se non fosse animata da una fede più forte di tutte le resistenze, se non fosse convinta di poter sperare, oltre che conseguire, la vittoria.

Noi non vogliamo sopraffare, onorevoli colleghi, e se qualcuno tra noi in altri tempi ha detto e se qualcuno tra noi ancora oggi dice la dissennata parola, che per vincere occorre stroncare il socialismo, questo tale, onorevoli colleghi, permettete che lo dica alto e forte a nome di tutti coloro che nel fascismo sanno con precisione i loro doveri, o è un forsennato o è un malvagio.

La realtà italiana è oramai stabilita in così netti e precisi confini, che bisogna proprio avere gli occhi offuscati per non vederla. Esiste la schiera dei sentimentali, degli improvvisatori (come sono del resto in genere tutti gli italiani) che voi costituite; esiste la schiera di coloro nei quali vive profondo il senso religioso e il desiderio della conciliazione nelle categorie, e sono i popolari; ed esistiamo noi che mettiamo in valore e in evidenza e in efficacia il principio individuale, che voi, pur dicendo di rispettarlo, avete mostrato, in tante maniere in altri tempi, e anche re-

centemente, di voler distruggere, e insieme col principio individuale, quello nazionale e dell'onesta associazione.

Ma il socialismo non si stronca. Io non sono un convertito dell'ultima ora. Anche nei momenti più dolorosi della nostra lotta, anche quando per il dovere di sferrare la battaglia si poteva in qualche maniera credere di essere giustificati a dimenticare i limiti della serenità, io ricordo di aver detto e gridato che era follia pensare alla soppressione di un movimento, che ha infinite benemeritenze e infinite glorie.

Voi siete stati i primi in Italia, che avete messo in valore il principio della organizzazione. Non aveste altro che questo merito, noi dovremmo per questo merito riconoscere quello che si riconosce agli avversari rispettati. Ma voi avete avuto poi formidabili smentite dalla realtà. L'esistenza del partito popolare, di questo partito che avete cercato di avversare nei primi tempi e col quale ora volete conciliarvi, è una solenne smentita alla vostra predicazione classista.

Voi vi sfogate chiamandolo partito « mischiato », ma se può esistere in Italia un partito di folla, nel quale si conciliano uomini delle categorie soggette e uomini delle categorie preminenti, questo significa che la lotta di classe, così come voi l'avete intesa e predicata, non è una verità, non è una realtà, e serve a scavare abissi, che in realtà non esistono.

Noi intendiamo fare quello che ben diceva, e serenamente diceva, l'onorevole Oviglio; intendiamo ridare valore a questo esercito disorganizzato di cittadini onesti e consapevoli, i quali per lungo tempo hanno creduto che la loro grande virtù fosse appunto nel restare disorganizzati.

Scriveva giorni or sono il senatore D'Ovidio sul *Giornale d'Italia* che la proporzionale è un delitto, in quanto viene a mettere in minor valore ed efficienza proprio il partito che, essendo di maggioranza, non ha il dovere di organizzarsi.

Questa è una eresia. Noi tutti che sediamo su questi banchi siamo tanto propensi a difendere la proporzionale quanto voi ed i popolari.

Solamente le forze organizzate hanno diritto di farsi rispettare e di farsi valere. Solamente i partiti che sanno fare appello energico ed efficace alle folle hanno diritto di dire la grande parola.

E badate, onorevoli colleghi dell'altra parte della Camera, quando guardate con

occhio non amico gli sforzi sindacali che noi compiamo, voi commettete un gravissimo errore, perchè soltanto superando quella stessa prova sindacale che vi ha rafforzati e messi in efficienza noi otterremo che tutta la parte malata che c'è nel nostro movimento sia tagliata fuori, otterremo che il nostro movimento si privi delle sopravvivenze che siamo i primi a condannare.

Voi dovrete incoraggiarci e volere che l'Italia non fosse che di quelli se lavorano e lavorando non vogliono vincoli oscuri; dovrete esser contenti che, mettendo il cittadino d'Italia nella condizione di non valere, se non appartenendo ad una organizzazione politica ed economica solida, rispettata, si ottenesse che fosse spezzato lo stato di cose malvagio per cui i Governi rappresentano le categorie dominanti e per cui si rendono strumenti di ignobili clientele.

Qualcuno si è meravigliato perchè da questi banchi si è disapprovata l'opera di qualche prefetto o funzionario.

Non capisco questa meraviglia, perchè non capisco come si voglia asserire che ciò che appare in un dato modo a voi che vi dite partito di classe non debba apparire nello stesso modo a noi, quasi che fra noi e voi ci fosse qualche abisso insuperabile.

Non sarebbe opportuno, dato che si è discusso a lungo di tanti problemi importanti, ma principalmente di quello della pace, che volessimo proporre alla Camera, che tante opere buone potrebbe compiere, qualche problema completo per cui potesse vivere la concordia degli animi oltrechè delle convinzioni? Non vi pare, per esempio, che se la Camera odierna conducesse a buon porto oltrechè la riforma elettorale, rimanendo salva la proporzionale, la sindacalizzazione dello Stato, mettendo in efficienza il Consiglio superiore del lavoro e liberando il Parlamento da tutte queste discussioni...

BALDESI. È un pezzo che lo diciamo.

PIGHETTI. ...che nulla hanno che fare col Parlamento, noi rimarremmo d'accordo e non sentiremmo il bisogno di battere le strade?

Vedete, il fatto del capitolo delle spese di pubblica sicurezza, è un piccolo fatto; ma quante altre cose sono indizio in Italia di una manchevole organizzazione! Il principio di organizzazione include non il desiderio di sopraffazione, ma di libertà, perchè così intendiamo l'organizzazione noi e

vediamo l'individuo ben delimitato in questo sforzo per cui lo imprigioniamo perchè renda di più; e noi avendo sempre di mira la potenza e il diritto individuale non ci lasciamo andare alla concezione per cui l'individuo si piega ed è schiacciato e per cui la collettività compie gli eccessi e soprusi che tutti sappiamo.

Penso che questa discussione dovrebbe essere l'ultima in cui accadano i rinfacci dei miseri casi paesani, dovrebbe essere l'ultima in cui il morto venga messo sulla bilancia a dimostrare che il peso è maggiore, l'ultima in cui si ricordino le risse e le bizze.

È verosimile che si voglia in eterno continuare a negare l'esistenza di forze quando è in tutti la convinzione che queste forze non si distruggono? Non sarebbe bene che la stessa predicazione che molti di noi coraggiosamente fanno ed hanno sempre fatta la faceste voi? Diceva ieri un deputato di questa parte che dovrete incominciare ad insegnare alle folle che più non sussiste il mito rivoluzionario nella cui forza avete creduto finora.

Io non giungo fino a questo punto, non c'è bisogno che voi giungete a tanto con l'opera vostra di ogni giorno; io dico questo: convinciamoci che non è possibile distruggerci con una negazione, che non è possibile chiedere continuamente al Governo, che magari aumentando ancora le spese di pubblica sicurezza, dica la parola possente di autorità; convinciamoci che questa parola di pace dobbiamo chiederla a noi stessi perchè se non vediamo noi il nostro dovere di accordo, sarà vano che il Governo intervenga coi mezzi che gli mette a disposizione il bilancio dell'interno.

L'opera che noi fascisti compiamo, dovrete considerarla così, e così gli amici liberali e democratici, così tutti quelli che appartengono al grande esercito nazionale dovrebbero sentirsi incitati e spronati da noi a trovare la rispondenza dei loro sentimenti con quelli della folla, perchè questa è la grande verità che noi diciamo e che speriamo sia ascoltata: non è più possibile in Italia da quando la guerra c'è stata ed essa ha chiamato tutti i cittadini a pagare il più doloroso e grande dei tributi, non è più possibile altra autorità di partito che quella che proviene dalla volontà del popolo largamente e liberamente manifestata.

Se è stato lecito in un'ora terribilmente grave di adoperar la violenza, sia questa

dimenticata; contro la violenza nostra del resto c'è stata e c'è anche oggi la vostra. Dimentichiamo gli uni e gli altri questa dolorosa necessità; manteniamo le nostre posizioni, perchè tanto voi quanto noi rappresentiamo qualche cosa nel nostro paese, ma facciamo che cessi questa rissa volgare che, indegna di qualsiasi popolo, è specialmente indegna di un popolo come l'italiano! (*Approvazioni all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tinzi.

TINZI. Per noi cittadini delle nuove province l'attività del dicastero, sul bilancio del quale si sta discutendo qui, ha un'importanza molto più grave che non per le provincie vecchie, perchè da una parte l'amministrazione, nel senso tecnico, da noi non abbraccia soltanto il campo dell'attività statale attribuito al potere esecutivo nelle vecchie provincie, ma è dotata anche di un potere legislativo, e dall'altro canto ai commissari generali civili nell'amministrazione delle loro regioni sono concesse delle competenze molto ampie, addirittura eccezionali, che essi sembrano talvolta credere addirittura illimitate, non sottoposte a nessuna legge.

Il potere esecutivo che dispone di competenze così eccezionali e straordinarie, dovrebbe in compenso, secondo il nostro criterio, usarle con un senso ancora più alto di responsabilità di quello che si può pretendere anche da ogni altra autorità governativa.

Vorrei esaminare qui soltanto rapidamente se l'attività delle autorità amministrative abbia corrisposto a questi postulati o meno.

Mi fermerò sul primo punto, su quell'assolutismo che per le nuove provincie è lo stato costituzionale non soltanto di fatto, ma anche diritto.

Noi non vogliamo disconoscere che l'assolutismo in questa forma si poteva difficilmente evitare per il tempo di passaggio fino alla sistemazione definitiva delle nuove provincie; ma perchè questo assolutismo non possa nuocere occorre assolutamente che il potere esecutivo si metta da sè i freni che altrimenti gli vengono imposti dal Corpo legislativo, e che ponga da sè stesso nella sua opera quel coscienzioso esame dei bisogni e degli interessi delle popolazioni, che altrimenti dovrebbe venir fatto dalla rappresentanza costituzionale del popolo.

Inoltre si faccia uso di questi eccezionali poteri soltanto allo scopo per cui unicamente vengono giustificati, e cioè per un passaggio graduale e ordinato ad una legislazione nuova, in quanto questa deve venire introdotta, onde mettere in armonia le nuove norme con le vecchie, in quanto queste restino in vigore.

Purtroppo dobbiamo constatare, e credo che tutti i colleghi delle nuove provincie saranno d'accordo con me, che questi postulati non sono stati adempiuti nella nostra regione. Noi possiamo constatare che la legislazione che abbiamo avuta finora non ha corrisposto a questi postulati. Viviamo nel campo legislativo in uno stato addirittura caotico, dove nessuno potrà presto raccapazzarsi.

Le leggi, che vengono fatte appositamente per noi, in massima parte non sono chiare o sono contraddittorie, piene di lacune, che vengono poi completate in modo arbitrario dall'azione dei Ministeri interessati.

Io debbo ricordare soltanto che dai difetti delle ordinanze sul cambio della valuta austro-ungarica in quella italiana sono sorti numerosi processi e numerose difficoltà, queste ultime derivanti non soltanto dalla materia in sè, ma, ripeto, dai difetti di queste ordinanze. Vengono, per esempio, fissati dei termini in un'epoca in cui il termine è già spirato.

Citerò alcuni casi. Da noi si prescriveva di fare la denuncia di tutti i crediti verso i cittadini austriaci nel 1920 entro il 15 aprile; questa ordinanza è stata pubblicata nei comuni un po' più remoti il 17 aprile.

Il 1° gennaio 1922 spirava un termine di prescrizione per certi crediti. Questo termine è entrato in vigore e per conseguenza è entrata in vigore anche la prescrizione. Un mese dopo che la prescrizione era già in vigore ed erano in conseguenza della stessa estinti i crediti, viene fuori una ordinanza che proroga questo termine di prescrizione di tre anni.

Si è prescritto un nuovo termine per la denuncia dei crediti verso cittadini austriaci. Questo termine era in Austria di parecchi mesi; da noi nella Venezia Tridentina si dà un termine di dieci giorni. È sempre la stessa cosa: prima si perde il tempo e poi si cerca di guadagnarlo a danno della popolazione con misure affrettate, precipitate.

L'ordinanza esecutiva per le opzioni è stata pubblicata un anno dopo l'ordinanza

che regolava questa materia e dopo che tutto il lavoro era già quasi finito.

Le leggi nuove vengono introdotte senza un sistema, senza criterio e senza tener conto di metterle in armonia colle leggi ancora vigenti. Per esempio, coll'entrata in vigore del nuovo Codice penale, dovrebbero venire abolite una serie di disposizioni penali che sono contenute nelle nostre leggi, ancora vigenti.

Ma è rimasto dubbio e non risolto da questa legge di coordinamento, per ben quaranta leggi, se le disposizioni penali contenute in queste quaranta leggi restino in vigore o meno.

E poi troviamo, purtroppo, che vengono introdotte delle leggi per l'esecuzione delle quali manca l'organo esecutivo, perchè non è adattata a questo sistema di amministrazione, che vale per il Regno.

Poi abbiamo anche quell'altro inconveniente che si dà un tempo insufficiente per poter conoscere le nuove leggi: entrano in vigore senz'altro e non si dà modo nemmeno di conoscerle, perchè, per esempio, al Commissariato civile di Trento in generale non si trova nessuna di queste leggi che debbono valere da noi.

Per mitigare, e forse anche soltanto per mascherare questo stato di assolutismo nel campo legislativo, si sono create, con Regio decreto 8 settembre 1921, le Commissioni consultive che hanno da dare il loro parere sui provvedimenti legislativi da prendere per le nuove provincie. E in queste Commissioni anche le popolazioni delle nuove provincie potrebbero, per mezzo dei loro rappresentanti levare la loro voce, e anche il Governo potrebbe addossare a queste Commissioni una parte della sua responsabilità, e l'attività di queste Commissioni potrebbe riuscire utilissima anche in questo campo, malgrado le modeste funzioni di Commissioni soltanto consultive.

Ma si ha talvolta l'impressione che il Governo abbia consultato queste Commissioni soltanto per fare poi appunto il contrario di quello, che era il loro voto.

La Commissione centrale in Roma, dove sono rappresentati tutti i partiti, si pronunciò, ad esempio, all'unanimità a favore di una proroga dell'entrata in vigore del Codice penale nelle nuove provincie oltre il 1º aprile 1922.

Il Governo sembra voglia pur farlo entrare in vigore lo stesso il 1º aprile 1922.

La Commissione centrale si pronunciò alla quasi unanimità contro il decreto che

provvedeva ad una specie di scioglimento graduale dell'Ufficio centrale. Questo decreto venne pubblicato egualmente. Viceversa la Commissione si pronunciò unanimemente a favore di un decreto che provvedeva alla sollecita estensione dell'attività della Cassa depositi e prestiti alle nuove provincie, che sarebbe urgentissima per i nostri comuni e si pronunciò in favore di una moratoria per certi crediti speciali nelle nuove provincie. Questi decreti non sono stati pubblicati, benchè siano passati adesso già quattro mesi e la Commissione centrale abbia discusso quei decreti di urgenza. Non mi sembra giusto da parte del Governo squalificare in tal modo l'opera delle Commissioni consultive.

A queste Commissioni è affidato il delicatissimo compito di preparare per la decisione del Parlamento, solo competente, la sistemazione delle nuove provincie, e l'opera loro efficace è assolutamente indispensabile, se si vuole raggiungere una sistemazione che soddisfaccia durevolmente ai desideri, agli interessi, ai bisogni della popolazione, così da rendere possibile una pacifica convivenza delle popolazioni di diversa razza ed una pacifica collaborazione fra loro.

Secondo il nostro parere non è da discutere che questa sistemazione deve essere costruita sulle linee fondamentali tracciate dalle promesse impegnative delle somme autorità dello Stato italiano, e cioè sulla base del mantenimento del sistema autonomistico vigente nelle nuove provincie.

Passo ora a dire poche parole sulla politica governativa nella Venezia Tridentina.

L'onorevole Flor, nel suo discorso dell'altro giorno, ha già fatto valere qui una serie di lagnanze e di desideri che sono comuni a noi tutti, senza differenza di lingua o di partito, ed io mi occuperò quindi brevemente solo della politica del Commissariato Generale Civile di Trento di fronte alla popolazione tedesca.

Il senatore Tittoni parlando al Senato quando si discusse la legge sull'annessione, assicurò che noi non vedremo mai quei sistemi polizieschi, illiberali e di persecuzione che vigevano, apertamente, in Austria.

Forse se il senatore Tittoni fosse diventato governatore di Trento, queste promesse sarebbero state mantenute, e ciò sarebbe stato utile, non solo per noi, ma anche per lo Stato italiano.

Purtroppo la politica dell'attuale Commissariato Generale va sempre più battendo una strada tristemente contraria a tutto quanto ci venne promesso solennemente in occasione dell'annessione circa il rispetto e la tutela della nostra lingua, della nostra cultura, delle nostre tradizioni e costumi.

Per caratterizzare degnamente il regime di libertà nel quale viviamo, non voglio descrivere la sorveglianza poliziesca a cui viene sottoposta, non solo tutta la vita pubblica, ma in parte anche la vita privata.

Non voglio parlare dei divieti che si fanno talvolta perfino a conferenze dei deputati cogli elettori. Non voglio annoiare la Camera con la enumerazione di tutti gli esempi di misure poliziesche che vediamo ogni giorno; ma racconterò soltanto una piccola storiella che è significativa per lo spirito e per il sistema.

In una scuola bisogna introdurre un nuovo libro di canzoni. Il libro viene debitamente presentato all'autorità civile, al Commissariato generale per avere l'autorizzazione. Nel libro era contenuta una poesia gioiosa, — apolitica, non occorre assicurarlo — le strofe della quale chiudono col ritornello:

...io sostengo che i pensieri sono liberi.

Il Commissariato dichiara che questa canzone, deve venir radiata dal libro, altrimenti non viene data l'autorizzazione. Il ritornello suona, ripeto:

io sostengo che i pensieri sono liberi.

(*Commenti*).

Lo stesso avviene per un'altra poesia che cominciava con le parole:

Libertà che io amo.

Io crederei di offendere il Parlamento italiano se dovessi supporre che sia d'accordo con un concetto così illuminato della libertà, che non può sentire nemmeno la parola: libertà e che vorrebbe negare, se potesse, perfino la libertà di pensiero. (*Commenti*).

Ma se non si vuol governare liberamente, si potrebbe pretendere almeno che si governi legalmente. Non siamo arrivati nemmeno a questo.

BANELLI. Paragrafo 14?

MAZZONI. Invidiate Radetzky? (*Rumori a destra — Commenti*).

PRESIDENTE. Lascino parlare! Non interrompano!

TINZL. Al Commissario generale non spetta, come del resto è naturale, nessuna competenza legislativa, ma questo non importa niente.

Il Commissario generale si arroga da sé questa competenza e detta delle leggi, non forse in una materia più o meno indifferente, ma creando a sé stesso un diritto di requisizione, che è un vero e proprio diritto di espropriazione.

Il Consiglio di Stato dichiarò nulle tutte queste leggi fatte in casa; ma purtroppo esse furono sanzionate dopo qualche tempo dal Governo centrale, certo non aumentando con ciò il rispetto della legge nelle autorità, che così facilmente le loro illegalità vedevano cambiate a un tratto in legalità.

Altro esempio. La legge vigente da noi ammette contro la decisione di prima istanza negli affari scolastici, un ricorso che ha forza sospensiva; solamente in casi eccezionali e con speciale motivazione si può negare questa forza sospensiva. Il Commissariato nega questa forza sospensiva, infligge delle multe, prima che le decisioni siano passate in giudicato e si finisce per semplificare la cosa, col negare il diritto del ricorso stesso.

Un altro esempio: l'onorevole Casertano l'altro giorno ha fatto un elogio agli impiegati ex-austriaci, adesso al servizio dello Stato italiano, e ciascuno che giudichi oggettivamente la loro attività, non potrà che aderire a questo elogio. Il Commissariato generale civile senza riguardo a questi impiegati, che hanno servito per tre anni e mezzo, con alto senso di dovere e con diligenza, lo Stato italiano, approfitta dell'occasione che diversi di questi impiegati non sono divenuti *ipso-jure* cittadini italiani, ma devono optare, cioè dichiarare di scegliere la cittadinanza italiana, per respingere le loro domande ed esonerare questi impiegati subito dal servizio, prima che la decisione sia ancora passata in giudicato, senza riguardo a quanto debba soffrire la funzione amministrativa e l'interesse della popolazione, e benchè esista una disposizione che vieta espressamente questi esoneri, fino a decisioni definitive, sulla domanda di opzione.

Ma tutto questo non conta niente: tutto al Commissariato generale civile è permesso.

E poichè uno degli oratori da questi banchi della Camera l'altro ieri ha dichia-

rato che sarebbe impossibile ridurre le spese previste nel bilancio dell'interno, io sono lieto di poter fare qui una modesta mia proposta, per cui il risparmio non sarà molto rilevante, ma sarà sempre qualche cosa.

Si potrebbe, per esempio, sopprimere senza danno e senza nocumento, quell'ufficio stampa del Commissariato generale a Trento e tutti i servizi giornalistici ufficiali del Commissariato che sono stati istituiti appositamente per lodare la propria amministrazione (*Approvazioni — Ilarità*) come una amministrazione modello (*Approvazioni*) e per dire un po' di male di noi. (*Ilarità*).

E ciò perchè in primo luogo tutto questo non vale la pena e in secondo luogo, al mio ingenuo intelletto, sembra anche un poco che sia male che i danari dei contribuenti, debbano venire destinati a fare propaganda a questo scopo e con questi mezzi. (*Interruzioni*).

Si potrebbe avere anche un risparmio nel bilancio del Commissariato generale civile, sopprimendo i servizi di spionaggio politico e dei confidenti. E non voglio parlare qui da un punto di vista politico e da un punto di vista morale. Mi voglio mettere soltanto sul punto di vista dell'economia e voglio domandarmi soltanto se questo servizio sia utile o meno. Lo spionaggio evidentemente è inutile. Queste spie non hanno scoperto e non scopriranno mai niente (*Ilarità*) ed è facile dire il motivo: perchè non c'è niente da scoprire. Noi spieghiamo la nostra attività politica, come tutte gli altri, in piena luce e coi mezzi che ci danno le leggi e per conoscerli non occorrono le spie.

In quanto ai confidenti il loro servizio non è soltanto inutile ma dannoso, perchè questi confidenti con le loro bugiarde denunce, alle quali si presta troppo spesso cieca fede, hanno profondamente avvelenato i rapporti fra il Commissariato generale e la popolazione tedesca. Essi forniscono al Commissario civile quelle famose informazioni, che hanno creato in lui una idea sullo stato delle cose e sullo stato d'animo della popolazione dell'Alto Adige, che dista dalla realtà presso a poco come la luna dalla terra.

Un rimprovero che si è fatto molte volte alla politica dell'onorevole Credaro nell'Alto Adige, da parte dei nazionalisti, era che al Governo dell'onorevole Credaro mancava la forza. È vero, e noi in ciò siamo perfettamente d'accordo. Ma non gli

mancava la forza della polizia. Niente affatto; quella che gli mancava e che gli manca, è la forza che sola conta qualche cosa nel mondo; la forza di conquistare le anime. (*Approvazioni*).

Perchè gli spiriti non si conquistano con una politica di insidiosa ostilità, come quella che viene esercitata adesso, e neanche con una amministrazione poliziesca, senza ordine, che disprezza le leggi, ma soltanto con un regime, se non di liberalità, almeno di legalità, di imparzialità, con una amministrazione bene ordinata, ragionevole, che tiene conto dei bisogni delle popolazioni, e che non subordina lo scopo oggettivo dell'amministrazione, cioè il bene pubblico, a scopo soggettivo di persecuzione.

Forse il Governo dirà che egli non è responsabile di tutto questo, ma per noi, naturalmente, questo non conta niente, perchè costituzionalmente è il Governo centrale che è responsabile anche di quello che si fa a Trento, benchè questo Governo forse ci abbia da dire soltanto poco.

Dunque noi vorremmo invitare il Governo a decidersi una buona volta sulla via da seguire, e dirci se vuol seguire quella via che, secondo il nostro parere, è l'unica possibile, e voglia farla seguire anche dal Commissariato generale civile.

Con ciò potrebbe contribuire nel modo più efficace a quell'opera di conciliazione tra le popolazioni di diversa razza, che è per noi, e non soltanto per noi, ma anche per voi la garanzia di un migliore avvenire, al quale anche noi vogliamo collaborare con tutto il cuore. (*Approvazioni — Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ettore Valentini.

VALENTINI ETTORE. Il bilancio che stiamo esaminando richiama la mia attenzione sopra alcuni problemi d'interesse regionale, sui quali io devo invocare doverosamente anche l'attenzione del Governo.

Primo fra tutti, il problema della malaria.

L'onorevole Casertano, nella sua breve ma chiara e lucida relazione, ha enunciato tutti i provvedimenti che il Governo ha preso in ordine a questo grave problema della malaria, e ci ha ricordato come prima della guerra il numero notevole di ammalati fosse andato scemando, ed io potrei aggiungere come, oltre a scemare numericamente, fosse scemato anche d'intensità, cioè noi non avessimo più nelle nostre re-

gioni malariche quella forma grave d'infezione malarica, quella forma di pernicioso algida per cui anche uomini forti e robusti erano abbattuti dal terribile morbo.

Il Governo ha il torto però di dare soverchia importanza alla profilassi chinica e di non rilevare nella sua relazione come il coefficiente che maggiormente ha contribuito a debellare la malaria sia stato il migliorato tenore di vita dei nostri lavoratori della terra, sia stata cioè la diminuzione delle ore di lavoro, specialmente di quelle che precedevano il sorgere o seguivano il tramonto del sole, e sia stato l'aver potuto conquistare un salario meno disumano, che concede ai lavoratori una migliore e più sana vittitazione.

Ora, il Governo dovrebbe rendersi conto che la profilassi del chinino resta dimezzata se in pari tempo non si concorre con opere statali a diminuire tutte le cause le quali rendono permanente il *virus malarico* e rendono possibile alle zanzare anofele di poterlo inoculare negli uomini sani.

E la causa vera, il Governo lo sa, è il paludismo.

Nella nostra legislazione sanitaria manca un certo coordinamento, ed io lo rileverò anche a proposito del tracoma e delle epizoozie.

Il Governo, mentre attende con molta fiacchezza alle opere di grandi bonifiche idrauliche, anche perchè l'ufficio del Genio civile sonnecchia parecchio e non rende quello che dovrebbe rendere in una regione malarica di prima classe, dimentica poi che anche i piccoli stagni che si formano colle cave di prestito lungo le strade comunali, provinciali, o nazionali, o che si formano coll'escavazione della breccia necessaria ai rifornimenti delle strade ferrate, contribuiscono a rendere più gravi le condizioni del paludismo.

Io non ho trovato disposizione alcuna nella legislazione dei lavori pubblici che impedisca la formazione di queste cave di prestito. Esse sono tecnicamente necessarie; ma vi è un'altra estrema necessità, quella della salute pubblica, che imporrebbe a coloro che hanno aperto cave di prestito, siano amministrazioni statali o private, di ricolmarle per la pubblica salute.

Il Governo enuncia pure una quantità di altre provvidenze: ambulatori, dispensari di preparati arseniosi, specialmente elargiti alle regioni del Veneto, vittitazione gratuita agli attaccati, asili per i bambini colpiti dal morbo, ecc.

Io posso soltanto rilevare che nella regione pugliese nulla di tutto ciò fu largito. Non me ne dolgo: le nostre popolazioni hanno una fiera natura: la nostra gente non chiede, non viene a picchiare alle porte dei Ministeri: la nostra popolazione sente, nota l'indolenza del Governo, deplora quest'assenza, e chiede soltanto che il Governo faccia le grandi opere, quelle da cui veramente si può attendere la rigenerazione fisica e la rigenerazione morale della nostra regione; cioè che il Governo affretti tutte le opere di bonifica, e affretti sopra tutto quell'acquedotto pugliese il quale da tanti anni è il sogno delle nostre popolazioni.

Una sola città della provincia di Foggia ha potuto fin'ora avere l'acqua del Sele, e tutti noi abbiamo potuto constatare, con grande compiacimento, come sia sparito dalle faccie di quella popolazione il colorito giallo della cachessia palustre e sia rifiorito il colore della salute.

Ora, signori del Governo, è necessario intendere tutta la gravità di questo problema: è necessario intendere come questo dovere statale, direi questo dovere sociale, sia stato ancor troppo trascurato; e se non sono bastati 70 anni di vita unitaria per riconoscere tali sommi doveri verso la nostra regione, io domando che cosa devono più attendere quelle popolazioni, perchè risolutamente il Governo adempia al dover suo di dare tutti i fondi necessari a che ogni opera si compia e a che quelle popolazioni possano riacquistare la salute del corpo, il vigore della mente ed il vigore del braccio?

È ancora noto come gli uffici provinciali sanitari siano insufficientemente organizzati per la tutela della sanità pubblica nella nostra regione: io mi riferisco a quello che conosco più da vicino. A Foggia non abbiamo che un medico provinciale senza nessun coadiutore; egli non ha mezzi di locomozione; ed io non so se tutti i signori del Governo sappiano delle condizioni della nostra provincia, la quale non ha strade ferrate, ed ha poche strade pubbliche carrozzabili, mentre ha delle grandi estensioni coltivate o destinate alla pastorizia, a cui bisogna giungere per vie naturali che si chiamano *tratturi*: e se sappia il Governo che una intiera regione, quella Garganica, è distaccata dal capoluogo della provincia senza il conforto di sicure comunicazioni, locomozione talchè, il Governo lo sa, per settimane intere quelle popolazioni

sono rimaste senza neppure il beneficio della corrispondenza postale!

Come si vuole che il medico provinciale possa adempiere ai doveri impostigli dalla nostra legislazione sanitaria?

Il medico provinciale non è un funzionario burocratico: egli dovrebbe compiere una missione ispettiva, e non già poltrire nell'ufficio: non dovrebbe evadere pratiche burocratiche, egli dovrebbe girare nella provincia e rendersi conto con i suoi occhi, con la sua presenza, delle condizioni sanitarie veramente basse e deplorabili di molti dei nostri comuni, specialmente di quelli che hanno la disgrazia di essere rivieraschi dei laghi di Lesina, di Cagnano e di Salpi.

Ora, il medico provinciale non ha nè mezzi di locomozione nè mezzi economici per potersi portare nei luoghi attaccati dalla malaria e dalle altre malattie; cosicchè egli è uno di quei tanti stabili funzionari che, non potendo far nulla di veramente utile, non possono render nulla per la difettosa organizzazione del servizio, per il difettoso congegno creato dalla legge!

Lo stesso è a dire del congegno creato dalle leggi sanitarie per la vigilanza e per l'ispezione delle epizoozie.

C'è un veterinario provinciale, il quale è messo nelle identiche condizioni del medico provinciale, cioè nella impossibilità materiale di compiere il proprio dovere! E quando il Ministero, nella grave infezione di vaiuolo ovino, ha inteso il dovere di mandare uomini, veramente sommi per sapere, come il professor Stazza, come il professor Rosa, che vennero accompagnati dal commendator Bartolucci, si ebbe a constatare questo: che il veterinario provinciale era perfettamente giustificato, se dall'ottobre 1921, in cui le autorità provinciali e lo stesso Consiglio provinciale avevano denunciato al Governo la presenza del vaiuolo ovino, non aveva potuto fare che due sole ispezioni!

Gliene erano mancati i mezzi materiali; gli erano mancati anche i mezzi finanziari per potere egli a sue spese recarsi nei luoghi attaccati.

E allora abbiamo dovuto deplorare questo, onorevole sottosegretario: che, denunciata l'infezione nell'ottobre 1921, il professor Stazza sia venuto soltanto nel gennaio 1922. La epizoozia aveva fatta la sua larga strada, aveva contagiato armenti per migliaia e migliaia di pecore, era avvenuta una vera strage di innocenti in tutti gli

agnelli nati nell'inverno; e le pecore stesse avevano dato una percentuale di mortalità del 30 per cento con grave danno dell'industria armentizia, con grave danno della alimentazione pubblica, con maggior danno anche del patrimonio lanigero dell'Italia; poichè il nostro Tavoliere, come tutti hanno da sapere, è quello su cui la più grande parte delle pecore dell'Abruzzo sverna onde costituisce il vero vivaio per l'allevamento delle più fini pecore che l'Italia abbia.

L'esimio professore Stazza in quella occasione mi dette una consolante notizia. Se, disse il professor Stazza (che è una competenza mondiale, ed è veramente onore d'Italia, e lavora nel laboratorio sieroterapico di Milano) se io fossi potuto venire da principio, quando l'infezione non si era diffusa sopra larghe zone, avrei potuto, anche senza i mezzi necessari, riparare al male grave, perchè avrei tentato la vaiolizzazione, cioè una operazione molto semplice che anche i proprietari, i massari, i pastori avrebbero potuto fare e che si riduce poi a questo: a uccidere una pecora infetta di vaiolo, e trarne il *virus* per inocularlo a scopo profilattico sull'orecchio di una pecora sana. Era un sistema che tutti potevano adoperare.

Oggi, l'infezione si è sviluppata, oggi è diffusa, e non posso dirvi che questo: occorre ricorrere alla sieroterapia. E il siero dov'era? In Italia, senta il Governo, in Italia non erano disponibili in quel tempo che tre litri di siero; ed erano stati preparati dall'Istituto di Milano unicamente per una missione scientifica che il Governo o, meglio, la Direzione generale di Sanità, intendeva dare al professor Stazza, perchè andasse a curare le pecore infette in Albania. Il professor Stazza naturalmente, invece, è venuto a curare le nostre pecore; ma è stata una cura campionaria, una cura a scartamento ridotto. Il danno è rimasto quello che è. Io non ho potuto fare altro che richiamare l'attenzione del professor Stazza sopra ulteriori conseguenze; lo faccio anche qui per debito di tutela degli interessi della mia regione e anche della regione abruzzese, perchè queste pecore svernanti nel nostro largo Tavoliere pugliese, verso la fine di maggio dovranno poi emigrare sulle montagne dell'aquilano e del teramano; onde mi permetto di richiamare su questo l'attenzione del ministro, che cioè se provvidenze energiche, precise non saranno adottate, questi greggi saranno infettati tutti e la malattia, che è quasi endemica nella

Balcania, diventerà endemica anche nelle nostre Puglie.

Quali sono queste provvidenze? Che il Governo vieti alle greggi infette di ritornare alle montagne dell'Abruzzo per i nostri tratturi; ed imponga ai proprietari di trasportarli con vagoni ferroviari da disinfettare, e che il Governo provveda e preveda onde i pascoli della montagna non diventino promiscui tra pecore infette e pecore sane.

E una parola breve voglio ancor dire sul problema del tracoma.

Purtroppo le condizioni in cui versano le nostre scuole e i nostri paesi che sono a tipo rurale, sono cioè grandi aggregati di popolazione rurale, non sono le più igieniche: quasi tutte le abitazioni sono a pian terreno; le scuole poi non sono ancora costrutte, perchè — lo dico in parentesi — quando un comune del Mezzogiorno chiede un mutuo alla Cassa depositi e prestiti, allora tutte quante le difficoltà sorgono, anche quelle più impensate.

E l'amministrazione comunale, qualunque sia il colore cui appartiene, qualunque sia il colore del deputato cui si raccomanda, finisce con lo stancarsi, con l'arrendersi innanzi alle enormi impensate, insospettite difficoltà che la Cassa depositi e prestiti solleva.

Forse per questo, forse anche per una colpevole accidia delle amministrazioni che furono, e per altre cause che qui non è necessario enunciare, molti dei nostri comuni non hanno ancora la casa della scuola, cosicchè il tracoma, che è malattia largamente diffusa nella popolazione umile, trova un ambiente culturale favorevolissimo proprio nella scuola primaria.

I bambini che sono pigiati a 50 e più, in umili ambienti privi di luce e di aereazione, si contagiano fra loro, talchè i bambini sani finiscono, dopo pochi giorni che frequentano la scuola, per essere anch'essi tracomatosi.

Perciò l'amministrazione della sanità dovrebbe venire a contatto anche con l'amministrazione scolastica. Si chiede per l'iscrizione dei bambini nella scuola un certificato di vaccinazione; perchè non si chiede il certificato che affermi la perfetta immunità da malattie contagiose?

Ho qui il decreto-legge del 23 ottobre 1919, emesso dal ministro Nitti, in cui leggo le provvidenze di ordine finanziario per combattere il tracoma; e vi è un articolo solo in questo decreto che non so se la Ca-

mera stamane abbia approvato, l'articolo 5 in cui è detto, che è fatto obbligo ai medici che constatino la presenza del tracoma, di denunciarlo, specialmente nella piccola popolazione scolastica.

Benissimo, denunciare i bambini, gli scolari attaccati dal tracoma è una buona cosa; ma dopo denunciati che cosa faranno le autorità? Manderanno via i bambini. E dopo, quale scuola li accoglierà?

Ci vuole una scuola apposita; ed è quella che manca precisamente nella legge dell'onorevole Nitti, ed è ciò che il Parlamento allorchè si discuterà quella legge, dovrà aggiungere, e che chiedo che facciano intanto la direzione generale di sanità, il ministro dell'interno, d'accordo con quello dell'istruzione, richiamando l'attenzione delle autorità scolastiche sui bambini tracomatosi, specialmente su quelli affetti da tracoma granulare che è il più infettivo, per poterli tutti riunire in una scuola speciale.

Poche parole per un ultimo argomento che interessa tanto da vicino le nostre popolazioni. Ne hanno parlato l'onorevole Matteotti e l'onorevole Monici, e cioè la pubblica beneficenza.

Io non ripeterò quello che hanno detto i due egregi colleghi.

Il Governo deve mettersi innanzi questo grave problema della pubblica assistenza. Esso non può essere abbandonato alla iniziativa privata.

Un tempo era l'iniziativa privata che provvedeva agli ospedali, agli asili, a tutte le altre forme che il sentimento della carità cristiana faceva dovere agli abbienti di praticare.

Purtroppo, i ricchi di un tempo non sono più ricchi; i nuovi ricchi sono spietatamente egoisti e alla beneficenza nulla consentono, nè per sentimento cristiano nè per sentimento di solidarietà umana. (*Approvazioni*).

Se dunque l'iniziativa privata manca, lo Stato deve sopprimerla, ma non con quella grama forma di destinare ai più petulantissimi deputati, ai comuni più insistenti, l'obolo tratto dai fondi delle tasse dei pubblici spettacoli.

No, onorevole Casertano, questo è indegno di un Governo che sente la sua alta missione sociale.

Il Governo deve obbedire a questo sentimento nuovo, la beneficenza non deve trovare nella relazione dell'egregio relatore l'elencazione, dirò così, cronistorica di tutte le leggi emanate per regolarla.

Ci dica il Governo a che valgono queste leggi, se mancano i denari per questa beneficenza?

Regoleremo, come abbiamo regolato tutta la legislazione della beneficenza, ma purtroppo la verità è che nel Mezzogiorno, se si toglie Napoli, forse fortunata per la sua grandezza...

LUCCHI. È tutto il contrario.

VALENTINI ETTORE. ...parlo del Mezzogiorno, di quello che conosco, non di quello che non conosco.

Nel Mezzogiorno mancano tutte le Opere pie, perfino i capoluoghi di provincia non hanno che modesti simulacri di ospedali e di ambulatori; e i mezzi di cui disponevano una volta purtroppo sono diventati inadeguati, perchè per lo più quelle Opere pie vendettero sotto la spinta dei prestiti di guerra e convertirono il patrimonio immobiliare in cartelle del consolidato; ma, dica il Governo, che vale quel cinque per cento, oggi tanto svalorizzato per la svalorizzazione della moneta?

Che avverrà domani se la riduzione di quella rendita metterà quelle Opere pie in condizione anche più pietosa?

L'onorevole Monici ha ricordato il Policlinico di Roma di cui corse voce che un giorno non potesse più pagare i fornitori. Io dirò al Governo, che il nostro ospedale si regge perchè gli amministratori anticipano di tasca loro i fondi per i poveri ammalati. Questa è la condizione innanzi alla quale il Governo deve dirci e dirà, perchè sentirà questo dovere, che costituire un fondo per la beneficenza è un preciso dovere statale, a cui devono contribuire le amministrazioni statali, provinciali e comunali e tutti gli abbienti con alcune forme di tasse.

Il Governo ha detto che il fondo viene tratto dalle tasse sui pubblici spettacoli, e sta bene; ma l'onorevole Casertano non ha pensato ad un'altra tassa che per una combinazione logica dovrebbe essere la prima a costituire il fondo della beneficenza, cioè la tassa sul lusso.

Ricordiamo l'evangelico: *quod superest date pauperibus!* I signori che pagano la tassa di lusso dovrebbero darla, sia pure attraverso agli organi statali, ai poveri, cioè a coloro che hanno bisogno del necessario, dell'assistenza e della tutela sociale.

Ed un'altra tassa voglio suggerire all'onorevole ministro delle finanze. Non sono un tassatore, ma mi pare che in Italia, dove tutto è preso in esame dal Ministero del

tesoro, ci sia un cespite che sfugge, ed è quello dei giuocbi d'azzardo.

Non essendo un giocatore, posso parlare spregiudicatamente.

Mentre una menzogna legislativa proibisce i giuochi d'azzardo, io domando a tutti i colleghi qui presenti, se in tutte le città, in tutte le stazioni balneari non si giochi d'azzardo sotto gli occhi degli agenti di pubblica sicurezza. Ed ai giuochi pigliano parte persino dei sottosegretari. (*Si ride — Commenti*).

Se così è, egregi colleghi, che vale svolgere questa tutela del buon costume con la proibizione teorica del gioco d'azzardo? Se oggi questo giuoco sotto i nostri occhi distrugge le migliori fortune, se non v'è circolo o riunione dove non si giuochi a *baccarat*, a *poker* e perfino alla *roulette*, perchè quei signori che così alacramente e spensieratamente gettano i sudori delle loro fatiche, o lo stipendio che talvolta non hanno riscosso ancora, che tutto il loro tempo dedicano sacrificando nottate intere a questi giochi d'azzardo, non devono sentire nello stesso tempo il dovere di contribuire al patrimonio della beneficenza?

Si possono gettare migliaia e decine di migliaia di lire nel gioco, voglia, o non voglia il Governo; dunque è bene che esso sia tassato.

Il Governo ormai non potrà più sopprimerlo, come non potrà sopprimere il lotto nelle nostre provincie del Mezzogiorno, dove, se facesse questo tentativo non riuscireste ad altro che a creare un lotto clandestino.

Ebbene, il Governo che non può, che non ha potuto estirpare, malgrado le menzognere circolari ai prefetti e ai questori, i giochi d'azzardo, li colpisca in un modo o in un altro. Io non devo tacere quello che è nella mia coscienza: io sento, a parte il gruppo al quale appartengo, il cui programma in questo momento non rappresento, io sento nella mia personale coscienza, che chiunque abbia un'agiata condizione, quando è per lasciare questa vita, deve ricordarsi che oltre agli eredi del sangue ve n'è uno che la società gli addita: e sono i poveri.

Pensate; se una minima, non dico tassa, perchè non avrebbe neppure il carattere di tassa, se un minimo contributo si applicasse ai patrimoni fino a una cifra X, che oggi, per il valore attuale della moneta possa sembrare a noi un valore minimo, se anche non toccando la successione in

linea diretta, ma toccando quella collaterale con un modesto aggiuntivo alla tassa di successione, si potesse formare un fondo per la beneficenza, e realizzare una beneficenza che non sia scritta soltanto nelle leggi elencate dal relatore, ma sia scritta nei fatti, che abbia cioè la potenza di poter funzionare, io dico che avremmo raggiunto un grande scopo, uno scopo altamente morale e politico, perchè quello sarebbe forse il contributo che ciascuno pagherebbe con l'animo più grato, come una parola di riconoscenza alla società in cui ha vissuto, allo Stato che gli protegge i suoi beni e che gli tutela ancora il passaggio dei beni agli eredi.

Il Governo non dovrebbe esitare ad accogliere queste mie proposte, che non converto in disegni di legge, perchè credo che quando esse non sono maturate nella coscienza della Camera, nella coscienza dei reggitori che hanno la responsabilità del potere, danno luogo a discussioni teoriche, a molte chiacchiere, ma non si concretano in nulla di attivo. Occorre invece che gli uffici finanziari, specialmente il ministro del tesoro e della finanza, sentano un po' di questa vita nuova d'attorno; che negli ambienti freddamente burocratici del vecchio stampo si sentano queste nuove idealità, e questa concezione più viva: si senta questa maggiore e più vera realtà della società attuale e dei bisogni che urgono; solo allora il Governo potrà alle energie o diffidenti o inerti dell'iniziativa privata aggiungere la sua azione statale; solo in questo modo, signori del Governo, noi potremo avviare la nostra Nazione a una vera rinascita; solo così con piede più franco e più sicuro potremo riconquistare il nostro primato civile. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Baranzini a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

BARANZINI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 19 novembre 1921, n. 1689, contenente disposizioni relative alle Commissioni mandamentali agricole; (1355)

Conversione in legge del Regio decreto 2 febbraio 1922, n. 35, che estende a tutti

i Comitati provinciali di conciliazione istituiti con Regio decreto 14 settembre 1919, n. 1726, le disposizioni del Regio decreto-legge 12 novembre 1921, n. 1659, sui contratti agrari. (1356)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Risultato di votazioni segrete.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Concessione di pensione alla vedova di Napoleone Colajanni:

Presenti e votanti	248
Maggioranza	125
Favorevoli	224
Contrari	24

(La Camera approva).

Istituzione di un Consiglio superiore aeronautico e di un Comitato tecnico amministrativo per l'aeronautica:

Presenti e votanti	248
Maggioranza	125
Favorevoli	213
Contrari	35

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 giugno 1919, n. 1233, che istituisce presso il Ministero dei trasporti marittimi e ferroviari una Direzione generale ed una Commissione consultiva per l'aeronautica determinando le loro rispettive attribuzioni e recando inoltre altri provvedimenti nell'interesse dei servizi aeronautici:

Presenti e votanti	248
Maggioranza	125
Favorevoli	218
Contrari	30

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 giugno 1920, n. 849, che sopprime la Direzione generale d'aeronautica già posta alla dipendenza del Ministero dell'industria e commercio, trasferendo le attribuzioni al Ministero della guerra:

Presenti e votanti	248
Maggioranza	125
Voti favorevoli	214
Voti contrari	34

(La Camera approva).

Proroga del termine di cui all'articolo 1 del testo unico delle disposizioni legislative per la concessione delle terre, approvato con Regio decreto 15 dicembre 1921, n. 2047:

Presenti e votanti	248
Maggioranza	125
Voti favorevoli	220
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Riforma della tariffa penale e civile relativamente ai testimoni, ai periti, ai giurati, e agli ufficiali giudiziari:

Presenti e votanti	248
Maggioranza	125
Voti favorevoli	236
Voti contrari	12

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agnesi — Aldisio — Alessio — Alice — Angelini — Anile — Arcangeli — Argentieri — Assennato.

Bacci — Baglioni — Baldesi — Baldini — Banderali — Baracco — Baranzini — Baratono — Bassino — Baviera — Beltrami — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Benni — Bertini — Bertone — Bevione — Biavaschi — Bilucaglia — Bocconi — Bogianckino — Bonardi — Bosco-Lucarelli — Bosi — Bottai — Bresciani — Broccardi — Buonocore — Buozzi — Bussi — Buttafocchi.

Cagnoni — Calò — Camerata — Campanini — Canepa — Canevari — Cao — Capitanio — Caporali — Cappa Paolo — Caradonna — Carboni Vincenzo — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Cascino — Casertano — Catalani — Cavazzoni — Cera-bona — Chiostrì — Ciano — Ciappi — Cingolani — Cioocchi — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Congiu — Coris — Costa — Crisafulli-Mondio — Cuomo.

D'Ayala — De Bellis — De Capitani d'Arzago — De Filippis Delfico — De Gasperi — De Giovanni Alessandro — Dello Sbarba — De Vecchi — De Vito — Di Fausto — Di Marzo — Di Salvo,

Ercolani.

Falcioni — Fantoni — Faranda — Farina — Fazio — Ferri Leopoldo — Filippini — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Flor — Franceschi — Frontini.

Galfo Buta — Gallani — Garibotti — Gasparotto — Gavazzeni — Giavazzi — Giuffrida — Grandi Dino — Gray Ezio — Graziano — Greco — Gronchi — Guaccero — Guarienti — Guarino-Amella.

Improta.

Jacini.

Krekich.

Labriola — La Loggia — Lanfranconi — Lanza di Scalea — Lanza di Trabia — Lavrencie — Lissia — Locatelli — Lombardo-Pellegrino — Lo Monte — Longinotti — Lo Piano — Lucci — Luciani — Lupi — Lussu.

Macchi Luigi — Macrelli — Maestri — Maitilasso — Malatesta — Marehi Giovanni — Marchioro — Marconcini — Marino — Marracino — Matteotti — Mauri Angelo — Mazzini — Mazzoni — Mendaja — Merizzi — Micheli — Milano Fulvio — Miliani G. Battista — Mingrino — Mininni — Modigliani Giuseppe — Momigliano — Mònici — Morisani — Mucci — Musatti.

Nitti Francesco — Nosedà — Novasio.

Ollandini — Orano — Ostinelli.

Padulli — Pascale — Pellegrino — Pellizzari — Pennavaria — Persico — Pesante — Pestalozza — Petrillo — Peverini — Pezzullo — Piemonte — Pighetti — Piscitelli — Pistoia — Piva — Pivano — Podgornik — Poggi — Pucci.

Quilico.

Raineri — Renda — Riccio — Roberti — Rocco Alfredo — Rocco Marco — Rodinò — Romani — Romita — Rosa Italo — Rossi Cesare — Rossi Francesco — Rossi Luigi — Rossini — Ruschi.

Saitta — Salandra — Salvadori — Sandulli — Sardelli — Sardi — Sbaragini — Scagliotti — Sensi — Serra — Siciliani — Signorini — Sitta — Sorge — Spagnoli — Squitti — Stefani — Suvich.

Tamborino — Tangorra — Termini — Tinzi — Todeschini — Tòfani — Tommasi — Tonello — Torre Edoardo — Tortorici — Toscano — Tosti — Tovini — Treves — Tripepi — Tròilo — Tupini — Turati.

Valentini Ettore — Valentini Luciano — Vella — Venezia — Venino — Verdrame — Vicini — Visco — Vittoria — Volpini.

Zanardi — Zanzi — Zirardini Gaetano.

Sono in congedo:

Albanese Giuseppe.

Belotti Bortolo — Bianchi Vincenzo — Bubbio.

Caccianiga — Caetani — Capasso — Capobianco — Cappelleri — Cermenati — Chiggiato — Ciriani — Colosimo — Cor-
gini.

De Caro — Ducos.
Ferrarese.
Galla — Giuriati.
Martire — Mastino — Meda.
Pecoraro — Prunotto.
Reuth Nicolossi — Rondani.
Sandroni — Sarrocchi — Scotti — Spada.
Tamanini — Trozzi.
Vairo.
Zacccone.

Sono ammalati:

Amatucci.
Braschi — Brezzi — Brunelli.
Casalichio — Corsi.
Dentice d'Accadia.
Farioli — Fazzari.
Lofaro — Lombardi Nicola.
Mantovani — Migioli.
Pogatschnig.
Reale.
Teso.

Assenti per ufficio pubblico:

Brusasca.
Corazzin.
Grandi Achille.
Imberti.
Paleari.

Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione pervenute oggi alla Presidenza.

AGOSTINONE, segretario, legge.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, sopra la agitazione degli studenti delle scuole superiori di agricoltura e per sapere se e come intenda provvedere per eliminarne le giustificate ragioni.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se abbia avuta conoscenza dei deliberati presi nel convegno ligure per la pesca tenutosi in Sampierdarena il 30 gennaio 1922, e di conseguenza quali provvedimenti intenda prendere in difesa della pesca litoranea e se non creda urgente escogitare misure restrittive contro la pesca esercita con sistemi distruttivi come reti a strascico, lampare, ecc., i quali vanno a solo beneficio di

pochi e a danno della stragrande maggioranza dei pescatori e non portando nemmeno beneficio alcuno al mercato del pesce.

« Abbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se sia a sua notizia che il suo Ministero insiste nel rifiutare il tramutamento dell'Ufficio postale di Madesimo (Sondrio) da estivo in annuale; mentre tale trasformazione è reclamata per rendere possibile la trasformazione di Madesimo in una stazione invernale sportiva, alla quale trasformazione lavorano da anni privati ed enti pubblici con sacrifici ingenti di danaro. Se non reputi questo rifiuto tanto più strano in quanto si mantengono sullo Spluga e nello stesso comune di Isolato due uffici postali a Teggate ed alla Stuetta, due cantoniere isolate, ove non è assolutamente movimento postale, mentre Madesimo è un centro abitato, con alberghi e ville ed è frequentato da forestieri per villeggiatura alpina sì di estate, che d'inverno.

« Merizzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere in base a quali criteri ha proposto la soppressione della pretura di Sogliano al Rubicone, per il cui mantenimento si era pronunciata la Commissione parlamentare.

« Macrelli, Baldini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della marina, e del lavoro e della previdenza sociale, sulla grave situazione creata al commercio e alla economia nazionale dallo sciopero dei lavoratori del porto di Genova.

« Cappa Paolo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, delle finanze, e della giustizia e degli affari di culto, su gli arresti e le detenzioni arbitrarie e su la tortura instaurata a danno di arrestati, in qualche Commissariato della questura di Milano e nelle guardine del Circolo di finanza locale.

« Turati, Treves ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere quali provvedimenti si sono presi contro un appuntato dei carabinieri, che senza essere costretto dallo

stato di necessità di respingere alcuna violenza, uccise barbaramente e ferì due onesti contadini di San Nicandro Garganico.

« Maitilasso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali sono i criteri ai quali si informano i membri della Commissione incaricata di vagliare i titoli degli ufficiali aspiranti al passaggio in servizio attivo permanente, perchè pare non vengano tenuti nel debito conto i meriti di coloro che hanno partecipato alla grande guerra dalla quale sono tornati con gloriosi distintivi di ferite e di medaglie al valore.

« Torre Edoardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e quando verranno presi — a favore del personale dei riformatori — quei provvedimenti che già furono promessi dall'onorevole Bonomi.

« Torre Edoardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sull'opera compiuta per salvare dalla morte di fame la colonia italiana Berdiansk (Mar d'Azoff) composta di circa 80 persone.

« Piemonte ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è possibile di provvedimenti l'ingegnere Zazzara, già capo ufficio del Genio civile di Udine, che, malgrado reiterati inviti, non ha ancora restituito gli atti di collaudo relativi alla strada, di accesso alla ferrovia dal comune di Prato Carnico (Udine), costruita dal Consorzio Carnico delle cooperative e già visitata per il collaudo sin dal giugno 1920. E come intenda provvedere perchè detto collaudo sia sollecitato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Zaniboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, perchè si compiaccia a volere riferire sull'esito della inchiesta compiuta al Comando della sezione staccata di artiglieria di Spilimbergo (Udine) circa dieci cavalli ridotti in condizioni deplorevolissime dalla incuria dei preposti alla loro amministrazione ed abbattuti e venduti piuttosto che ceduti, dietro pagamento, a cittadini del sito, che insistentemente ebbero a chiederli, perchè sollecitamente guaribili. Si diede in questo modo sensazioni cattive di sperpero in contrasto con il contemporaneo licenziamento di operai, impiegati allo

stesso Comando, a titolo di economia, economia che potrà benissimo essere giustificata ma per ragioni diverse intempestiva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Zaniboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere perchè non è stato ancora esteso ai maestri delle province redente il provvedimento economico deciso a favore dei maestri con la legge 13 agosto 1921, n. 1080; e per sapere se il ministro è a conoscenza del grave disagio economico in cui si trovano i maestri di quelle province. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Berti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per sapere se sieno finalmente in corso le disposizioni, per estendere il diritto a pensione di guerra, ai fratelli e sorelle maggiorenni inabili al lavoro proficuo, già viventi a carico, di militare morto in guerra; ed ai genitori di bambini, morti per accidenti di guerra, i quali hanno per lo meno diritto ad una indennità se non ad una pensione, vedi il caso Crestani Giovanni di Vallonara (Vicenza) e molti altri simili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Curti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi dell'esattore del comune di Baiardo (Porto Maurizio), il quale rimase ben sei anni senza rendere i conti consuntivi del suo esercizio; diede solo nel marzo 1920 il conto dell'esercizio finanziario 1914; e con maggior ritardo quelli degli esercizi successivi, ma così monchi e difettosi, che il prefetto della provincia di Porto Maurizio gli applicò, con decreto 17 agosto 1921, una multa di lire 1 al giorno, finchè non li avesse corretti e completati: senza che perciò il suddetto esattore abbia fin ora compiuto il suo dovere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pellizzari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni per cui alla stazione di Forlì non si costruiscono ancora i due binari di ricovero per i quali fin dal 1915 è fatto il terrapieno. Tale mancanza dà luogo a continui inconvenienti, intralcia il traffico e causa pericoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per sapere le ragioni del ritardo nella sistemazione degli uffici provinciali per le pensioni di guerra, annunciata alla Camera fin dal dicembre scorso, e del personale che dal 1918 presta servizi preziosi con stipendi irrisori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni per cui all'Unione edilizia viene anticipato il 75 per cento sulla somma occorrente alla esecuzione dei lavori degli uffici pubblici o di uso pubblico danneggiati dal terremoto, mentre si fa obbligo ai parroci di depositare agli uffici del Genio civile il 50 per cento e non solo il 25 per cento per riparazioni e ricostruzione delle chiese danneggiate dal terremoto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come sia costituita e come funzioni l'Unione edilizia nazionale nelle zone colpite dal terremoto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in seguito alla legge 5 ottobre 1920, n. 1431, che istituisce il ruolo organico degli assistenti del Genio civile non sia il caso della pronta pubblicazione del relativo regolamento, che eventualmente potrebbe soddisfare le legittime richieste dei funzionari che da molti anni servono lo Stato senza poter conseguire la definitiva sistemazione che dovrebbe consistere:

1°) Equiparazione dello stipendio a quello dei colleghi delle ferrovie.

2°) Riconoscimento di tutti gli anni di servizio prestati da provvisori agli effetti dell'avanzamento della carriera.

3°) Che l'indennità fissa mensile sia regolata in base allo stipendio ed alla distanza del lavoro.

4°) Che sia concessa l'indennità di tavolo nei giorni in cui prestano servizio in ufficio.

5°) Che sia riconosciuta come residenza effettiva quella dell'ufficio principale da cui dipendono.

6°) Che per i lavori di breve durata e per le visite saltuarie sia concessa l'indennità di trasporto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se di fronte al voto delle rappresentanze del commercio veneto, manifestate al Convegno interregionale dei trasporti di Treviso del gennaio 1922 ed alla Conferenza orario di Padova, non reputi giunto il momento di far sì che le ferrovie della regione veneta, cadenti nella giurisdizione del compartimento di Bologna, siano passate al compartimento di Venezia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri degli affari esteri, dell'interno e della guerra, per sapere come intendano salvaguardare il prestigio e la dignità nazionale di fronte all'insidiosa opera che la « Young Mens Christian Association » detta più brevemente « Y. M. C. A. » va svolgendo ai danni del nostro Paese.

« Novasio, Bresciani, Sensi, Gavazzeni, Marconcini, Fino, Stefini, Giavazzi, Baracco, Ferri Leopoldo, Pellizzari ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere in qual modo intenda provvedere ai gravi problemi che si agitano sulla città di Napoli, relativi agli arsenali di marina e di artiglieria di Napoli e Torre Annunziata, al Porto ed al servizio ferroviario e se non creda necessario affidare a magistrati di alto valore un'inchiesta sui fatti denunciati dalla stampa quotidiana e riferentisi all'azienda dell'« Alleanza dei consumi ».

« Sandulli ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, sulla opportunità di concedere ai partecipanti ai concorsi di scuole medie, esclusi per avere presentati documenti di rito con omissione di alcune formalità, un congruo termine per regolarizzarli secondo le norme già in vigore per i maestri elementari, e di rimandare per ciò, oltre questo termine, gli esami scritti.

« Romani, Bacci, Peverini, Novasio, Piva, Gronchi, Pellizzari, Ferri Leopoldo, Coris, Marino, Cappa Paolo ».

« La Camera, presa visione dell'enorme numero di insegnanti esclusi dall'imminente concorso generale per le Cattedre vacanti nelle scuole medie, esclusione motivata da imperfetta compilazione di documenti, invita il ministro dell'istruzione pubblica a sospendere momentaneamente la data fissata per i concorsi stessi, in-

vitando gli interessati a regolarizzare la loro posizione.

« Marchi, Aldi-Mai, Lanfranconi, Chiostrì, Franceschi, Mazzini, Gray, Krekich, Pesante, Devecchi, Fontana, Grandi Dino, Buttafochi, Ciano, Pighetti, Ruschi, Bonardi, Gasparotto, Crisafulli Mondio, Di Marzo, Sitta, Sandulli, Vittoria, Lombardo-Pellegrino, Tripepi, Caradonna, Valentini Luciano, Bilucaglia, Greco ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni teste lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per cui si richiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati, non dichiarino di opporsi nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione sarà poi stabilita la seduta, nella quale dovrà essere svolta.

Sull'ordine del giorno.

FRONTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRONTINI. Chiedo che nell'ordine del giorno di domani sia iscritto lo svolgimento di una proposta di legge per risarcimento dei danni provenienti dalle esplosioni di depositi militari.

CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo non si oppone.

PRESIDENTE. Rimane così stabilito.

BONARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONARDI. Anch'io chiedo che sia posto all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani lo svolgimento di una mia proposta di legge per l'aggregazione del mandamento di Montechiari al tribunale di Brescia.

CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo non si oppone.

PRESIDENTE. Rimane così stabilito.

ZANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANARDI. Domando che all'ordine del giorno sia posta la discussione sul disegno di legge per la conversione in legge dei decreti sugli affitti.

PRESIDENTE. Onorevole Zanardi, ne potremo parlare dopo la discussione del bilancio dell'interno. Non è stata ancora presentata la relazione su quel disegno di legge.

Potrò fare premura alla VII Commissione perchè presenti la relazione, e dopo che questa sarà presentata ella potrà rinnovare la sua richiesta.

LUSSU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Ho presentato tre o quattro mesi fa una mozione sull'attuale funzionamento dell'Opera nazionale dei combattenti.

Non conosco l'ingranaggio parlamentare, ma a un certo momento mi sono accorto che la mozione è scomparsa dall'ordine del giorno. L'ho ripresentata firmata da 10 o 15 deputati. Desidero, se è possibile, svolgere finalmente questa mozione, che non interessa solo me, ma molti colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Prego l'onorevole Lussu di ripresentare la sua richiesta dopo finita la discussione del bilancio dell'interno, che non può essere interrotta.

La seduta termina alle 19.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

dei deputati Frontini e Smorti per il risarcimento dei danni prodotti da esplosivi di depositi militari di munizioni e di altre materie esplodenti;

del deputato Bonardi per aggregazione del Mandamento di Montechiari al tribunale di Brescia.

3. Votazione a scrutinio segreto per la nomina:

di tre commissari per l'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra;

di un commissario per l'inchiesta parlamentare sulle gestioni per l'assistenza alle popolazioni e per la ricostituzione delle terre liberate;

di un componente il Comitato Nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra;

di un commissario nel Consiglio di amministrazione del Fondo speciale di religione e di beneficenza nella città di Roma;

di un componente del Comitato talassografico italiano.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (374)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1007)

Discussione dei disegni di legge:

6. Trasformazione del latifondo e colonizzazione interna. (742-742-bis)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (375-375-bis)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1008-1008-bis)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1922 — Tip. della Camera dei Deputati

